TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0749**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cronache
S. Daniele x
Cargna x
Dignano x
Gemona x
Pordenone x
Cividale x
Oderzo

N. 737 –
755 –

N° 749

Fabio Quintiliano Ermacora
Delle Antichità della Carnia

[illegible]

Fabio Quintiliano Ermacora
Delle Antichità della Carnia
Libri Quattro
Traduzione dal Latino
Alla Nobile, e perillustre Communità di Tolmezo
Giuseppe Cilenio
Salute

Che gli antichi monumenti delle Provincie, le qualità, i costumi, le gesta, come se un tempo abbandonati ad una condannabile dimenticanza, sieno periti, io credo, che ciò sia derivato per la scarsezza di scrittori, o piutosto per trascuranza. Imperciocchè siccome la Regione Carnica, ora finittima colla Carintia, e col Friuli, per la semplicità degli abitanti, contenta della sua innocenza, abbia appena conosciute le arti letterarie, e fosse occupata nella coltivazione delle campagne, non abbia prodotto uomini letterati che descrivessero nel loro stile le guerre, le paci, le alleanze, e le operazioni. Involta così nelle tenebre, e poco se non da se stessa conosciuta per lungo tratto, restò la Patria, quando decorrendo alquanto le età, la virtù eccitò gli animi, e quelli che avea

fatti rozzi l'inclemenza del luogo, la scienza delle cose maestra rese civilizati. Quindi privi di Leggi, i Popoli avendosi stabilito un governo di parecchi, ed assoggettati al comando, essendo portati li comizj in Tolmezo, come capo della Provincia fu demandato alla Communità il supremo potere, li Statuti, le costituzioni, e quei Decretti che sembrassero provedere al ben vivere, e che fossero valevoli non solo in tempo di pace, ma sopra tutto in tempo di guerra a sostennere i proprj diritti. Ciò che poi coll'andar degl'anni siasi fatto, qual sorte o la propria o l'altrui abbia seguito nelle urgenze del Dominio, il solo Fabio Quintiliano Ermacora provedendo al patrio nome, avendosi procurato dal publico Archivio li Monumenti, stimò prezzo dell'opera di raccoglerli già presso il fine del secolo decimo quinto.

Finalmente non senza il Divin volere mi riuscì di ritrovare i di lui manoscritti per cattiva sorte lungo tempo ascosi, e quasi perdutti; ma quali li rittrasse un debole scrittore dall'antico e quasi inintelligibile di lui esemplare, sicchè fu d'uopo metterevi mano, e riscontrare il testo. — Perlochè onde non si perda la fatica del benemerito nostro Concittadino, e non resti nascosto ciò che accadette nella Provincia degno da sapersi, dettermi-nai di metterlo alla luce riguardando al decoro felicitato dell'istessa mia Patria —

Quivi si riconosce in fatti lo stato del Paese, la condizione

zione, i costumi, e quei Monumenti, che sembravano dimenticati, le operazioni, ed i Consigli di guerra, e di pace. Nè vi mancheranno alcune nottizie del Friuli per certi sociali rapporti, specialmente quale fosse il Dipartimento dei Patriarchi, il Dominio, le forze, quali le fazioni dei Giurisdicenti Castellani, le Alleanze, le Ribelioni dal Dominio, e quali le incursioni degli Allemani, ed altri Principi, e le Tregue, esposta in primo luogo l'oppinione dello scrittore, appoggiata a molte autorità e raggioni; ove fosse poi stata, e quale la Città Giulia fondata da Cajo Giulio Cesare, e innaugurata col di lui nome.

Tu fratanto, o Nobile e sin da trascorsi secoli riguardevole Communità, accogli con grato animo queste memorie dei maggiori, che il tuo Concittadino Quintiliano ti presenta da immitare, e le quali da varj errori corrette quanto fu possibile, quasi onorifico dono un altro tuo figlio volenterosamente t'offre e consacra.

Conservati per sempre.

Giuseppe Cilenio, che ritrovò questa storia, e la mise alla luce con questa Lettera circa l'anno 1700. – –

Fabio Quintiliano Ermacora
Delle antichità della Carnia
Libro Primo

Tutta quella Regione che contiensi tra il Fiume Livenza confinando col Territorio Trevigiano, col Golfo Adriatico, coll' Istria, colla Giapidia e le Alpi superiori, le quali dividono l' Italia dalla Germania, gli Antichi chiamarono Provincia della Carnia, ed i suoi Abitanti dicevansi Popoli Carni, la di cui Metropoli fu' Aquileja, città Nobilissima, Colonia de' Romani, d'intorno la quale Cajo Giulio Cesare, mentre essendo Proconsole, portava la guerra nelle Gallie, era solito collocare a quartier d'inverno tre Legioni. Tutta quella porzione di Provincia, la quale del Fiume Fella, che presso la Terra di Venzone corre nel Tagliamento, e si stende sino al Mare cambiata la prima denominazione, cominciò a chiamarsi Friuli, ed i di lei Popoli Friulani a distinzione, io penso, di quelli che s'appellano per testimonianza di Plinio Transpadani. Gli altri Popoli poi, che dal Fiume Fella abitano sulle Alpi le quali scambievolmente congiungendosi, si dicono ritennero l'antico nome ed anco al giorno d'oggi chiamansi ordinariamente Popoli Carni. Essendo poi per descrivere le antichità di questa superior Provincia, prima di cominciare, stimai opportuno di descrivere la di lei situazione, le qualità dei luoghi, e degli Abitanti e li costumi, onde quelli che leggeranno queste memorie possano più agevolmente intendere ciò, che ovunque in essa sia accaduto. Tutta

adunque

Adunque la Regione dividesi in quatro parti le quali dal vocabolo comune a quelle genti e Quartieri s'appellano, e canali de' quali il primo piegando verso Oriente si denomina Incarojo, co ha un Torrente chiamato Clarisone (Chiarsò), che vi scorre tra mezzo, e che entrando nel Fiume Buth ambidue accrescono le acque del Tagliamento. Quello poi che si estende all' Occidente è il Quartier di Socchieve nella di cui sommità nasce il celebre Fiume Tagliamento, il Luogo medio poi in vicinanza di questo occupa il Quartier di Gorto, cui giace vicino il Quartiere di S. Pietro, estraendone il nome dall' antichissima chiesa collegiata, e consacrata al Principe degli Apostoli. Questa Valle accoglie il rapacissimo Fiume Buth; Gorto poi il Degano i quali con diversi giri si scaricano nel Tagliamento, a Gorto poi s'accosta anche la Piave Fiume rinomato, che traendo l'origine da certo monte chiamato secia, e quindi verso Arclon oltrepassando la Valle di Sappada (li di cui abitanti abbenche usino per lo più la lingua Tedesca tuttavia e s'annoverano tra li Carni, ed obbediscono alla Giurisdizione di Tolmezo) per le montagne del Cadore con silvestri giri avvolgesi dalle rupe precipitosamente fra sassi ed accolta di poi dal Territorio Bellunese indi per un'alveo più piano e sostenendo il peso de Navigli si mescola al Mare Adriatico. Vi è anche nel Quartier di S. Pietro un Lago sotto il Villaggio di Timau formato di purissime acque, che ivi scaturiscono il quale somministra agli Abitanti delle Trotte di squisito sapore. Da una parte poi

dell'

dell'istesso Villaggio di Timau, oltre il Buth, da certa Montagna, che tutta formata di dirupati sassi per Trecento passi di alteza da una sol bocca scaturiscano abbondanti e perenni Acque immediatamente atte, e sufficienti per uso di un pistrino, e di varj Edifizj, dalle quali può credersi, che a quel Luogo siasi dato il nome di Timau. Poco al di sotto in un altro sito del monte Primosio nasce un Rivo chiamato Moscardo, d'una sorprendente rapacità, nel di cui Alveo con precipitosa voragine ruotano sassi d'incredibile grandeza, ora in alto soprastando, ora deprimendosi al basso, cosicché sussistendo quell'impeto di vertigine non vedesi l'acqua in verun luogo, dal che spesso ne nasce, che quelli che passano per colà vedendo asciuta ed arida l'arena che offre l'apparenza di un solido terreno inoltrandosi e gl'Uomini, ed i Cavalli s'immergono sino al petto, ed alla testa, ne quindi possono sortire senza l'altrui soccorso che sottomettendovi delle tavole, onde non cadere nella stessa voragine, alla fine con stento tuttavia quindi li estragono, e non senza pericolo possano liberarli. Suole ancora questo Rivo (ciocché a tutti sembra mirabile) senza caduta di piogge in tempo pure d'Estate, a ciel placido, e sereno trar seco de' sassi di smisurata grandeza, e produrre gli stessi vortici, che fa ne' giorni oscuri, e piovosi, come dicemmo, senza che vi apparisca l'acqua in alcun luogo affatto.

Lo stesso pure affermasi da Giovanni Boccacio di certo Torrente Ceretonio, che scorre fra il Teritorio di Pistoja e di Lucca, se non ché in ciò solamente si distingue dal nostro, che

che quello ogni decennio o in poco maggior intervallo con improviso, e non pensato movimento vomitando dalle profonde viscere della terra de' gran Sassi, ingannã gli stessi inavveduti Abitanti. Questo poi in ciascheduna Stagione Estiva, replicando la stessa vicenda era solito di recar tutti gli anni molto dãno alle campagne, che scorrendo tra le golle de' monti, e mentre non si mani=festa alcun indizio dell'occulta forza (ciò poi, che me=rita d'essere osservato) o prodotto sia dal timore degli Abitanti, e dall'opinione, ovvero appoggiato alla verità del fatto (imperciocchè niente ardirei d'affermare a caso) non dà alcun indizio di si fatta commozione sic=come alcuni Pastori abitanti vicino a quel monte Pri=mosio non dubbitarono d'assicurarmi costantemente in di=versi tempi di avere a Ciel serreno di spesso quà, e là udito, mentre ivi pascolavano le greggi e gli armenti come una voce d'Uomo, che inalzasse qualche gran mole, non senza un grande terrore, e quasi nello stesso momento un fragore di grandissimi Sassi, che si staccasse=ro dal monte medesimo ed anco qualche volta esser so=lito all'improviso di succedere delle commozioni d'aria, come tuoni, e grandine, e spesso divenir precipitosi in quel=la vicinanza gli Armenti, che ivi pascolavano; le quali cose tutte ascrivano ad un antico spergiuro nello stesso monte commesso da certo Signore, mentre pendesse lite sopra una controversia dei di lui confini, del quale sequita poco dopo la morte, asseriscono udirsi delle grandi, e spa=

ven

ventevoli voci anche al giorno d'oggi, e vedervi girare in què luoghi certi orribili fantasmi.

Vi sono oltre quelli che si contengono nei sopradetti Quartieri, molti Villaggi d'intorno à Tolmezo Terra Capitale di tutta la Carnia, cui diedero il Nome le acque del Tagliamento Fiume rinomato in tutto il Friuli, il quale e prima della Fondazione della Terra, e dopo per molti anni dicevasi Tulmentum, e che con tal nome fosse chiamato, lo attestano si le publiche, che le private scritture; quindi cambiato il primiero nome, cominciò a chiamarsi Tillaventum da Tilla, e Veneto nati dalla stirpe di Fettonte, e consta in fatti che Fettonte profugo dall' Attica Regione con Ligore di lui figlio, da cui si chiamano i Ligori, molti Secoli prima di Enotrio Arcade, siensi rifugiati nella parte occidentale dell' Italia ed abbiano già occupato la spiaggia, che ora chiamasi Venezia; Da Ligore poi derivò Cicno Eridano, che diede il nome al Fiume Eridano, in oggi Pò, e da Eridano fosse generato Veneto, il quale ordinò che fosse quella spiaggia per esso chiamata Venezia, dal quale poi nato Tilla, e congiunto il suo nome con quello del Padre fece la denominazione di Tillavento. Del rimanente questi Villaggi dividonsi in Pievi, (cosi poi l'unioni di alcune Borgate in patrio termine chiamansi) delle quali tiene il primo luogo la Pieve di Tolmezo situata in eminente Luogo di là del Buth. Prossime vi sono la Pieve d'Invillino, di Verzegnis, e di Cavazzo, ciascheduna delle quali comprendono

prendono molti Villaggi. Sta poi la Pieve di Arazzo un Lago della stessa denominazione, il quale nutrisce non solo delle Trotte di squisito sapore di oltre a venti libre di peso, ma anche Anguille quasi della stessa grandezza in verun luogo eguali, dei Luzzi altresi, e Tinche, quali altrove non se ne ritrovano; niente già di limoso vi ristagna in esso poiche è formato di pure, e nitidissime acque che sortono dalle prossime Montagne, e si dilatta oltre à mille passi in lunghezza, in larghezza poi alquanto meno; Tutta questa Regione comprende cento e cinquanta due Villaggi; ella è poi molto sterile, cosiche sì per l'infecondità del di lei terreno come per la rapacità dei Fiumi, la quale con impeto incredibile precipitando dai Monti, ne contenta di alcun alveo si scaglia da ogni parte nelle Campagne; e seco portando de' gran Mucchi di terra non può somministrare i prodotti necessarj al comodo, ed alla sussistenza degli Abitanti; si servano tuttavia delle Biade, e de' Vini introdotti dal Friuli e fanno grande uso di latte, e di Pecore, poiche hanno dei pascoleggi abbondanti e Montagne non meno molto adattate per alimentare innumerabili greggi di Pecore ma è piena altresi di altissimi Alberi atti tanto ad uso Navale come fabrile e da fuoco; inoltre gli Abitanti di questo Paese con industria di Negoziazione trasportono in giro varj generi di Marcanzia non solo per l'Italia e la Germania ma eciandio per tutte quasi le parti del Mondo, e si guadagnano il vitto per sè e per le loro famiglie; il che li dimostra

non

non come alcuni falsamente pensano essere questi di natura ottusi e stupidi, ma piuttosto dal fatto istesso molto astuti, e di sagace ingegno, poiché tutto giorno esercitano il corpo, e la mente, ed intrapresero un metodo diverso da quello, che seguano quasi tutti li Rustici. Essi poi godono per lo più degli aquisti fatti nel freddo, mentre in tempo d'Inverno stanno fuori allo scoperto, e colla fatica, e coll'industria si apparecchiano il sostentamento della vecchiaja; ma non pensi qualcuno aver eglino trascurata affatto l'agricoltura, poiché tutti gli anni all'avvicinarsi dell'Estate ritornano a casa per raccogliere le messi, e compito il rimanente dell'anno dopo disposti li domestici affari, e raccolti i generi ne' granaj, e terminate le semine, tosto ripiegliano li Negozj sospesi nell'Inverno, con che si acquistano del dinaro. Così non sono giammai presi dalla noja, ne per l'agricoltura, che loro serve di sollievo, e di riposo, ne dalle peregrinazioni e fatiche, essendo lusingati dalla speranza del guadagno. Ciò che asserisce poi Giovanni Candido nel libro primo dei Comentarj Aquilejesi, che ai Popoli Carni si gonfii cotanto la golla, che per lo più sorpassa le Mascelle, io credo che il dotto, e molto diligente Soggetto nello scrivere l'istoria, per la poca cognizione de' luoghi, il che sia detto con sua pace, siasi facilmente indotto in errore, poiché sono rari in questa Provincia, che vanno affetti da si fatta malattia. Vi è poi una certa Valle con questo Paese confinante, la quale alcuni chiamano in Lattino vo-

cabolo

cabolo Silia, gli Abitanti poi dal Fiume, che la interse=ca la denominano Zilia (Zeglia), nella quale specialmente d'intorno ad un Luogo, che dicesi Lasiachio, la maggior parte degli Uomini per diffetto delle acque, delle quali si servano, come essi asseriscono, molti van soggetti ad una credibile tumefazione del collo, ne tampoco sono affetti da tale deformità di corpo, ma ancora da una certa stupidità di mente, e torpore d'animo, che sembrano essere anche privi della loquella, per il che da alcuni Principi Tedeschi (questa Valle poi s'annovera tra le parti della Germania) siccome abbondano di ricchezze, tengono siffatti uomini ad oggetto di giocco, e di solazzo, e si servono di essi nei conviti giornalieri, e colle loro inezie si eccitano al riso; siccome anche l'anno decorso uno per compiacere alcuni Nobili tradusse su dei carri a Vienna parecchi di sittatti uomini dal Luogo, che abbiamo poc'anzi accenato. Io poi crederei, che fosse più di un animo pio, e Cristiano il commoversi dall'infelicità e miserie di costoro, che l'aver dilletto dalle loro stoltezze. Ma ritorniamo al nostro proposito. Questa Provincia della Carnia non è priva affatto di mettalliche ricchezze, poiché nel Monte Pecolmoslo vicino al Villaggio di Timau ed anche in avanzo nel Canal di Gorto vi esistono Miniere d'Argento; Anche dal Monte di S. Pietro scaturiscano certe acque, le quali in vernacolo idioma si chiamano Ludie, e le usano di spesso gli Abitanti tanto d'Inverno, che d'Estate, essendo alquanto del calore, del sapore, e odor di Solfore, onde discacciare la Scabie, e sono pu=re

re utili per le altre malattie, cui suole convenire il Zolfo.
Vi nascono anche delle uve nei d'intorni di Tolmezzo come pure al di sotto e al di sopra con cui fanno del Vino il quale abbenchè d'inverno sembri di dificile digestione, ed aspro, pure in tempo d'Estate reso di natura più piacevole non offende tanto lo stomaco, ed estingue mirabilmente la sete. — Le carni d'ogni genere, ed i latticini altresì ne' circonvicini Villaggi meritano il primo luogo, inoltre questi luoghi sembrano essere a bella posta fatti dalla natura per le cacciagioni ed Uccellagioni, ove pure v'è abbondanza di Lepri di candido e niveo colore le quali prese dai Cacciatori coi lacci noi più volte potemmo vederne e mangiare. - Il Quartiere poi, che più si estende lungi da Tolmezzo, comprende trenta o ciò che è più prossimo venticinque miglia. Vi fu un tempo in queste parti alle falde del Monte di S. Pietro un' antichiss.ª e Nobilissima Città chiamata Giulio Carnico, ove presentemente esiste un picciol Borgo, che ancora ritiene il nome di Giulio (Zuglio) ed in diversi luoghi molte Rocche e Castelli al numero di ventiquattro, tra quali sono il Castello di Tolm.º di Fusea, di Verzegnis, d' Invillino di Socchieve, di Monta di Luincis di Sezza, di Sutrio, di Durone, di Siai d' Illegio, e di Cavazzo situato poco al di sopra del Lago, che poc'anzi abbiam descritto, i nomi poi degl'altri per l'antichità e per mancanza di scrittori perirono, de' quali saremmo per dire in altro luogo alcune cose. Tutti questi Luoghi, essendo stati aboliti

chi la Giurisdizione di questi Popoli venne dai Patriarchi conferita alla Communità di Tolmezzo ed ancora per grazia della Veneta Repubblica risiede in essa la medesima autorità, come in appresso dimostraremo. Quale fosse poi lo stato di tutto il Friuli avanti la fondazione d'Aquileja, quando per l'edace antichità del tempo, siccome non si potè avere abbastanza veritiera e quindi poca notizia di esso essendo per descrivere soltanto in breve compendio le cose della Carnia, stimai bene di ommetterlo. Dapoichè dunque soprastando li Barbari per Decretto del Senato fu condotta da P. Cornelio Scipione Nasicha, C. Flaminio e L. Manlio Acidino una Colonia Latina in Aquileja, li Pressidi Romani e i Duchi solevano reggere tutta la provincia tanto superiore, che inferiore, stabilindo la loro Sede in Aquileja sino all'anno 412. in cui Alarico Rè dei Goti dalla Scizia entrato in Friuli con 200 milla Soldati a guisa di Torrente involse di straggi ed incendij la superior, ed inferior parte, ed assediata per un anno Roma, un tempo padrona del Mondo, la prese essendo dalla fame consunta, e la incendiò l'anno della sua fondazione 1169. Trascorso quindi picciolo intervallo di tempo negl'anni di Valentiniano Imperatore, Attila Rè degli Unni traendo seco una moltitudine innumerabile di Barbari, cioè di Unni di Gepidi e di Ostrogoti, avendo devastata l'Istria assediò per tre anni Aquileja, e presala la distrusse dalle fondamenta, mentre in allora siedeva Nicetta Patriarca

decimo

decimo nono dopo S. Marco. Devastò anche Concordia, ed Altino, e guastò con incendj, con rapine, e straggi tutta la Provincia del Friuli, e la massima parte dell' Italia: nel qual tempo dicesi, che fosse costrutta la Rocca di Udine dai Soldati di Attila durante l'assedio d'Aquileja: sittuata in luogo eminente a guisa di una specola, che s' inalza sopra tutte le Case, cosicchè da di lei veduta si estendesse quasi per tutta la Patria.

Da questi tempi poi sino all' Impero di Giustino Minore gli affari d'Italia per le frequenti incursioni de' Barbari furono in tanta dejezione, che quasi sembravano ridotti al niente, mentre in breve spazio tutti erano costretti di servir miseramente a diverse Nazioni brutali, e per origine, e per costumi, cosicchè non eravi verun fermo, e durabile Dominio o almeno sembianza di Dominio.

Li Friulani, ed i Carni, li quali sperimentavano l'istessa sorte degli altri Popoli d'Italia, e fosse tanto più gravosa, poichè quasi tutte le irruzioni de' Barbari fatte in Italia venendo per il Norico, e per la parte che ora chiamasi Carintia sembravano essere i primi esposti ad estinguere la sete ingorda del sangue Italico che dopo la morte di Attila entrati gli Ostrogotti in Friuli dappresso le rovine d'Aquileja vinsero in battaglia Odoacre Re d'Italia, aggiunsero dovunque innumerevoli straggi, e rubamenti; ai quali successo Tottila Re de Goti, regnando Giustiniano, ed essendo entrato nel Friuli, afflisse tutta questa Provincia, e l'Italia, e prese Roma Anno 410

ed

e la devastò Alboino di poi Rè de' Longobardi (a) Anno 568.
sotto l'Impero di Giustino Minore, sedendo Benedetto I. Pontefice; Martino poi vigesimo nono Patriarca d'Aquileja diviso di lasciar l'Ungheria, e condurre i Longobardi in Italia, ed aggiunse alle innumerabili sue Truppe 300. mil la Sassoni, e s'incaminò per quella parte, ove come dicemmo prima, fu sempre aperta verso l'Italia l'uscita. Imperciocchè portandosi dall'Ungheria per il Norico, che pria Bavaria, in oggi Austria dicesi giunsero nella Croazia, e quindi nella Provincia del Friuli, (con questo nome poi e prima; ed'ora fu distrutta) ed acquistò quel Paese tanto superiore, che inferiore mentre avendo destinato in Prefetto a questa Provincia Sisulfo Nipote, dissegnò di espugnare le altre Città d'Italia, siccome in fatti la maggior parte di esse celeramente soggiogò. Stabilita ivi la sede de' Longobardi, e mancato di vita Alboino (b). i Nobili Longobardi, avendo ucciso il successore stesso crearono in Duchi trenta trà i Primati ai quali commisero da reggere le singole Provincie, e fecero Sisulfo Prefetto del Friuli, e dei Paesi più prossimi pei quali fu destinato. il qual modo di reggenza per lungo tempo dopo quell'epoca ritennero, finchè ab-

(a). Alboino entrò in Italia con 200. milla Longobardi.

(b). Alboino presso Verona fu privato di vitta col veleno da Rosimunda sua Moglie, perchè la sforzò a bere dal cranio di Cunimondo di lei Padre.

bominando la tirannide di tanti Duchi, si rivolsero al Dominio Monarchico. Mentre questi poi reggevano la Provincia del Friuli e della Carnia col titolo di Duchi insieme con quella parte d'Italia, che ancora da quelli chiamasi Lombardia, circa gli ultimi tempi dell'Impero di Foca, sedendo Bonifacio IV. Pontefice Massimo, ed Agisulfo (a) Rè de' Longobardi gli Unni e gli Avari, che anco Bavari si chiamano, discesi dal Norico in Italia invasero il Friuli ai quali mentre occupavano le interne parti di quella Provincia Gisulfo (b). Duce, che era successo a Sisulfo con tutti quei Nazionali, andò incontro, ed avendo raccolte le Bandiere, vigorosamente d'ambe le parti si combattè, nella qual Battaglia Gisulfo trapassato da molte ferite morì, ed essendo anche periti molte migliaja di Longobardi...

L'Avaro poi vincitore, avendo dapertutto devastata la Provincia, con rapine ed incendj, e tutti all'intorno li castelli di Cormons, Artegna, Gemona, ed Osopo avendoli colla forza, o per dedizione acquistati, si trasportò col esercito alle parti superiori de' Carni, poichè avea inteso, che la moglie di Gisulfo confidando nella natura del luogo in:

(a). Agisulfo non Sisulfo Nipote d'Alboino, altri dicono fosse Prefetto del Friuli dopo la morte di Cleffo.

(b) Agisulfo Governatore di Torino essendo morto già Antarito Rè de' Longobardi sposò Teodelinda vedova di Antarito, e tosto si proclamò Rè de' Longobardi.

insieme colle Mogli dei Primati Longobardi avea introdotto tutti i tesori in una Città allora ben guernita situata all'ingresso delle Alpi; gli Avari dunque assediarono la Città ed in poco tempo con nuovo genere di tradimento se ne impadronirono; imperciocché Romilda rimasta priva di Gisulfo suo Marito, come qui sopra dicemmo, avendo veduto il Rè degli Avari fornito di crespa cappigliatura e risplendente per il dorato manto girando a Cavallo d'intorno la Città, tosto invaghitasi di lui, gli diede se stessa e la Città in potere col patto di contrar matrimonio con esso. L'Avaro, ricevuta in dominio la Città ammise per una sol notte la femmina con se: la quale poi diede in abuso a dodici Soldati e licenziatta avendo la plebe, ed esportata dalla Città la roba, l'abbruciò, e la demolì dalle fondamenta, così che dappoi appena si viddero le vistiggia. Abbenché però alcuni, e tra quali Candido nel Libro IV. dei Comentarj Aquileiesi, scrive che ciò sia avvenuto ove ora è la Città d'Austria ed asserisca, che ivi fosse stata dagli Avari distrutta la Città Giulia; non convengo nell'opinione. Io nulla ostante appoggiato a molte ragioni osarei di affermare, che che ciò siasi fatto dagl'Avari piuttosto nella Città di Giulio la quale non si mette in dubbio che fosse stata nobilissima nella Carnia. Il Blondo poi nella Decade prima libro 9.º scrive che il sopramentovato Giulio fosse posto nell'istesse fauci dei monti; e Giustiniano medesimo istoriografo Veneto nel libro 7.º lo conferma. Ciò in fatti per niun conto può dirsi del sitto, ove è posta la Città d'Austria siccome giace in luogo piano

ed

ed aperto. Perchè deve ad ognuno essere più probabile, che il Duca Longobardo e gli altri primati di quelle genti avessero trasportato e le mogli, ed i tesori nella Città Giulia situata tra i Carni, mentre questa si trova nelle fauci de' Monti e trenta miglia circa distante dai luoghi esposti all'incursioni del nemico la quale pure e dalla situazione, e dalla natura munita poteva essere difesa da un picolo presidio contro un numero molto maggiore di nemici, di quello che in una piana ed aperta Città, ed esposta alle prime irruzioni nemiche che sbuccavano nella Provincia, siccome è la situazione della sunominata Città, poichè non v'è chi ignori tutte le strade per le quali è aperto ai Barbari l'ingresso in Italia, essere d'intorno alla Città stessa, o poco lungi, siccome la Collina di Monfalcone venendo dall'Istria, e dalla Norizia poichè molto più ampia, e così dalla Croazia dalla Taurizia, e dal Norico e Tulmino dalla Carintia. Consta inoltre che il sopradetto Giulio sia stato totalmente distrutto dagl'Avari come lo dimostrano chiaramente le parole del Biondo; così poi egli scrive: = Dispogliata la preda = dalla Città gli Avari misero il fuoco agli Edifizj, ne il Re = quindi partissi prima di aver veduto la forte ed abbondante Città adeguata al suolo. Sabelico pure nel libro 4.º dell' = antichità d'Aquileja, dopo aver descritto la distruzione di Giulio di cui parlammo di sopra, soggiunse: le quali cose essendo così, Paolo Diacono, che ne è l'autore, veda in qual modo possa essere la Città che chiama Foro di Giulio, le di cui vestiggia non solo non disparvero, ma fra le Città della

Patria

Patria essa sia un luogo molto popolato. Le quali ragioni addotte il chiarissimo per Nobiltà e Dottrina Bernardo Giustiniano Veneto istorico nel libro 1.° dopo aver descritta la dedizione della Città, disse: gli Avari sino dalle stesse radici la distrussero, cosicchè non solo non fu giammai ristaurata, ma neppure apparisce ove fosse stata da veruun certo indizio, o monumento; senonchè avendo in quella Provincia compiuto l'Uffizio di Legazione, mi stupiva essere periti li vestiggi della Nobil Città, ed esaminati gli Abitanti, e'l luogo stesso si ritrova nell'ingresso delle Alpi alquanto sopra Tolmezo peranco un Borgo con una Nobil Chiesa, ove vedonsi li pavimenti dipinti alla mosaica e delle Lapidi vicino al Tempio incise con lettere antiche e grandi. Ricercando il nome di quel luogo, venendomi risposto: Giulio, facilmente compresi essere quel luogo, che ricercava, e chiamarsi in corrotto vocabolo Zuglio. Tutto questo Giustiniani. Consta poi da più stove, che la Città sopradetta sia stata fondata da Giulio Cesare, quando marciava coll'esercito per quella parte contro gli Svizzeri. Impercioocchè inteso il movimento di quelli Cesare, come egli stesso nel libro primo della Guerra Gallica attesta, conscrisse due Leggioni in Italia e tre ne estrasse d'intorno Aquileja, che erano a Quartier d'Inverno e si affrettò di andare con quelle Legioni nella Gallia ulteriore per quella via, che per le Alpi era la più prossima. Ma poi gli Svizzeri occuparono qualunque ingresso delle

Alpi

Alpi, e lo munirono di presidj, onde il Console Romano non conducesse per quella parte l'esercito. In fatti anche al giorno d'oggi non vi è alcuna strada più frequentata, e più breve di questa per quelli, che dal Friuli si portono negli Svizzeri, o che di Là quivi ne pervengono, la quale conduce per il Monte Croce situato al confine del Quartier di S. Pietro, ove dimostrammo, che esisteva la città di Giulio, nel qual Monte la strada che prima era molto difficile, Giulio Cesare fece sì che fosse resa transitabile, della qual cosa sono di prova alcune lettere incise in un gran Sasso quasi a mezzo l'ascesa del Monte le quali sono di questa guisa.

Iulius Cesar Hanc Viam Invi:am Rotabilem Fecit.

Per tali ragioni si deve credere, che la sopradetta città sia stata fondata e munita da Cesare, mentre siccome non domato il Nemico per la forza dell'umana necessità; lo avesse respinto dalla Gallia ove era diretto; così lasciasse dopo di se come una traccia del libero regresso ed un presidio anche acciò non fosse aperta la strada ai Barbari, che tentassero di entrare nel Friuli, oppose la città alle radici delle Alpi qual robusto riparo. Vi sono inoltre alcuni Villaggi tanto al di sopra, che ai di sotto

di

di Tolmezo, ove diremmo essere Giulio, li nomi dei quali hanno dell' antico, come Formio (Forneaso), Sezza, Arta Nocevia (Nojaris), Sutrio, li di cui Abitanti anche à nostri tempi escavano dei framenti di pavimento fatto a Scacchi, e si sono ritrovate colonne di marmo, abbenchè rotte, e delle Urne, nelle quali gli Antichi riponevano le ceneri dei morti, ed anche molti Sepolcri scavati in alcuni gran sassi. Dimostra inoltre tanto l'antichità, quanto la Nobiltà un antichissimo Tempio posto nella sommità più elevata del Monte e dedicato al Principe degli Apostoli, al quale sono addetti un Preposito con otto Canonici, il qual Capitolo in oggi, fuori dell' Aquilejese, precede gli altri per l'antichità ed il Preposito vi ha luogo col diritto del suffraggio nel generale Parlamento della Patria. Vi esistono pure nell' istesso Borgo di Giulio dei vestiggi di antichità, e fra gli altri, nel vestibolo della chiesa di S. Leonardo una pietra corrosa dall'ingiuria del tempo, nella quale vedonsi incise queste lettere

S. S. A
Pecunia Refecere et Inaurata
in Fastigio V.
et Signa duo dederunt.
Anco P. L. Principe
Potitior. Secx L. Argentillo
Mag. Vici.

Dal luogo medesimo un altra simil pietra fu trasportata a Venezia ed e' questa.

Sex Erbonius Sex Sex L. Eron,
Egontius Primi et Genti IV. C.
X. Votticius Argentill Amo. L:
Phile Titius T. L... Filemo.
X. Erbonius Sex L Philogen.
Gavius Philemonis L Hilari.
Egontius L. L. Stepanus
Mutuius. Dithonis. Senctio.
Savius L. L. Gratus.
La. Rus. Vetti T. Ser.
Agistri Ædem. Herculis D. S. P.
X. Erbonio Sex. Diphilo.
Evintilio M. L. Donato.
Mag: Vici.

In un angolo della chiesa della Pieve di Tolmezzo dallo stesso luogo trasportata ed ivi riposta giace una Pietra con queste lettere

M IVVENTIVS
M. F. CLA.
OCLATVS VET.
COH VIII PRAET
T. F. I. SIBI.

in Tolmezo anche nella Casa di Giosefo Gottardis del luogo medesimo vi esiste un altra Pietra

L Cominius L.M.L.
Natira
L.L.L. Philostratus.
VF Sibi et Suis
L.L.L. Cilo
L.L.L. RÆTius
L.L.L. Princeps
Cominia L.L. Vrbana
L.L.L. Galata.

Già due framenti di marmo nel Borgo Giulio in certo muro inserti si vedono con queste lettere

Pub. Considius.
M. Adduxere.
Hoc Victor.
Regentius.
Sementi.

Molti vestiggi inoltre del luogo medesimo, o dal antichità consunti perirono, ovvero furono altrove asportati per trascuranza degli abitanti. Noi ci siamo estesi su di questo con una digressione forse più lunga di quanto la stessa cosa per se chiara sembrasse esiger, onde possa chi

Chi leggerà conoscere, e ritenere questo, ne sembrerà più verisimile del sito della Città di Giulio, ed acciò non possa ad alcuno, che con poca considerazione abbiamo ardito di credere, ed affermare diversamente da quello, che sentirono Paolo Diacono Antico Scrittore di siffatte cose, e Giovanni Candido Huomo sopra ogn'altro versato. Imperciocchè non ci sono sembrate di poca forza queste ragioni comprovate dall'opinione de' dotti Soggetti per riconoscere, se abbia esistito altora piutosto in questa Provincia della Carnia l'antica e Nobile Città Giulia, o dove è presentemente Cividale. Questo poi si è scritto da noi non per genio di veruna contradizione che per natura e per instituto abbiamo sempre abborito. Ma per verificare, quanto è possibile i Monumenti della nostra Patria, alla quale confessiamo essere debitori della città stessa. Presa dunque e tottalmente distrutta, come sopra vedemmo per la libidine, e opera di una femina la Città Giulia, gli Avari condussero seco una gran preda ed un grandissimo numero di Uomini tra quali Chacco, e Tasone figli maggiori e Rodoaldo, e Grimoaldo minori di Gisulfo, e due loro Sorelle, le quali erano distinte non solo per singolar bellezza ma altresì per ammirabile pudicizia furono poi collocate in Matrimonio con riguarevoli Duci, i quali ancor giovani fra piccolo intervallo di tempo, fuggitti dalle mani ostili e ritornati in Patria ricuperarono non solo il Ducato paterno ma altresì di molto lo estesero. Questi aggiunsero oltre ai confini della superior parte di questa Patria quella porcione di Germania

mania, che ora in corotto vocabolo Zuglia, in tempo Giulia chiamavasi, come dimostrammo nel principio del libro. Ma mentre Caco, e Taso con mirabile concordia reggevano il Ducato, per frode di Gregorio Patrizio Romano chiamati in Oderzo, ivi a tradimento, e crudelmente (abbenché non invendicati) furono uccisi, la di cui morte Grimoaldo di lor Fratello avendo acquistato il Regno de' Longobardi gravemente vendicò, di modo che dalle fondamenta distrusse Oderzo, ove era stata commessa l'uccisione. Grasulfo Zio successe a Tasone, e Fratello nel Ducato del Friuli. Mal soffrendo ciò Romoaldo e Grimoaldo Fratelli giovani di Tasone, il quale essendo morto, venne al Dominio del Ducato Agone di lui figlio, che parimenti essendo mancato di vita, Lupo acquistò il Ducato, al di cui nome pure corrispondevano pienamente li costumi, poiché fu di una mirabile rapacità da non perdonarla nemmeno ai sacri ornamenti. Egli di poi combattendo cogli Avari chiamati contro di lui dal Re' Grimoaldo, morì insieme con Vanefrido di lui Figlio mentre sforzavasi di ricuperar colle Armi il Ducato Paterno. [5] Dopo di questo Lottavro ottenne il Ducato, ma non fece alcuna cosa degna di memoria, al quale successe Rodoaldo, che mentre era dalla Patria assente fu scacciato da certo Anfrito. Costui finalmente poco dopo perdette il Principato acquistato con frode; poiché venendo preso in Verona dal Re' Cuniperto, e privato degli occhi fu costretto di andare in Esiglio. Le quali cose così essendo Aldo Fratello di Romoaldo

in

in qualità di Legato ammistrò il Ducato, e dopo di questo Per.
'tolto il quale avendo assaliti i Slavi nemici, pagò il fio
della sua temerità, poichè perì miseramente colla mag-
gior parte dei Friulesi, e a lui surrogato Corvulo in
Duca, che avendosi concitata l'ira del Rè, privato dalla
luce, venne mandato in Bando a questo fu sostituito Pe-
mo nel Ducato, il quale da triplicata Battaglia illeso,
avendone fatta molta strage restò superiore in modo, che
per lungo tempo le armi Forojulajesi lo temevano. Quan-
do poi Pemo voleva che fosse gittato in Mare Calisto
Patriarca Aquilejese per opera di Luitprando Rè dei
Longobardi assunto al Patriarcato, dallo stesso Rè fu spo-
gliato del Ducato al quale venne sostituito Rachis Figlio.
Stesso poi a questo tempo Desiderio ultimo Rè de' Lon-
gobardi, mentre avea mossa la Guerra contro Adria-
no Pontefice Massimo fu vinto in una grande Battaglia
da Carlo Magno, e rimasto preso insieme colla Moglie
e Figli, fu spinto ad un perpetuo Esilio in Lione. Così
terminò il Regno de' Longobardi, che in Italia fiorì per
204. anni. Tuttavia Berengario Duca del Friuli di stir-
pe Longobardo vendicò solo dopo quella sconfitta, poiché
vinse Lodovico discendente da Carlo Magno, ed egli conse-
guì da poi lo scetro dell'Impero che i Franchi ressero
per molti anni. Carlo Magno Uomo insigne e nelle
cose di Guerra e nella pietà fece generosamente un dono
a Paulino Patriarca d'Aquileja di molti Villaggi, e Giu-
risdizioni nel Friuli e nell'Istria le quali cose tutte

fu.

furono tenute ferme non solamente da Lottario, Berengario II. ed altri successori nell'Impero sino ad Ottone medesimo ma altresì dallo stesso Ottone il Patriarca d'Aquileja ottenne molti privilegi.

Questo fu Ottone terzo Imperatore di questo nome, il quale l'anno della salute 996, trasferì l'Impero dai Galli, e Longobardi nella Germania per Decretto di Gregorio V. Pontefice Massimo, e del di lui Nipote.

Corrado Cesare poi il secondo di questo nome, diede a Popone Patriarca tutto il Ducato del Friuli col Marchesato d'Istria con molti poderi destinati a Vescovi, a venti Chiese. così fu trasferito il Ducato del Friuli dai Longobardi ai Patriarchi d'Aquileja l'anno del Signore 1024.

Fine del Libro Primo

Fabio Q. Ermacora
Delle antichità della Carnia
Libro secondo

Perché nel libro antecedente mentre trattammo dello stato universale del Friuli, si è fatta menzione per incidenza di alcuni Patriarchi i quali amministrando i Duchi il supremo potere, presiedevano soltanto nel Ecclesiastico, ed a questo modo finalmente siamo giunti nel suaré, siccome dimostrammo che il Ducato Aquilejese unitamente al Marchesato d'Istria fosse trasferito dalla liberalità dei Cesari agli stessi Aquilejesi Prelati, stimai essere prezzo dell'opera se qui scorreremo poche cose, dell'incominciamento dello stesso Patriarcato, del seme sparso della Divina parola da que' primi Autori della nostra salute in questa Regione, la quale con vocabolo comune a tutti chiamasi Patria, onde indicare la reciproca amorevolezza, e finalmente delle gesta di alcuni Patriarchi, di quelli cioè che sembraranno appartenere alla proposta materia lasciando gli altri sotto silenzio sino al Patriarca Poppone. Il che pure intendo doversi da me fare tanto più brevemente, perchè pria, mo: le stesse cose furono molto abbondantemente scritte e con maggior felicità di stile da dotti soggetti, i di cui Monumenti sono oggidì tra le mani di tutti, e se volessi detrarre dai di loro scritti alcuna credenza, e supplire come se avessero ommesso, non sia d'imputarmi a delitto d'ingiuria o d'arroganza, dal che sono molto lontano. L'assumi dunque,

dette le

gettate le fondamenta della Chiesa d'Antiochia, mentre Pietro Principe degli Apostoli collocò in Roma la Sede di tutta la Cristiana Repubblica, ed ivi Sommo Sommo Pontefice, e Vicario di Cristo col concorso della Divina grazia felicemente amministrava la Chiesa, Marco Evangelista suo Discepolo, che scriss e il breve Evangelio ricevuto dalla bocca dell'istesso Apostolo, in Aquileja, in allora fra le città d'Italia Nobilissima. Egli entrato nel Friuli, ivi il primo annunciando Gesù Cristo stabilì la Chiesa, e si prestò con tanta Dottrina, e continenza di vita, che tutti li seguaci di Cristo si sforzavano di dirigere i loro passi sulle di lui orme. Dopo qualche tempo poi Marco desiderando di vedere il suo Maestro e di portarsi a Roma, poiche chiedendo il Popolo un Pastore dichiarò Ermacora in Prelato, il quale avendolo condotto seco al Principe degli Apostoli, quasi come preziosissimo talento, prostesso ai piedi dell'istesso Pontefice s'adorò onde venisse dal medesimo confermato in Patriarca. Poiché non gli Aquilejesi non rimanessero lungo tempo privi di pastore, Ermacora, ricevuto l'insigne bastone del Patriarcato, e ritornato alla Patria, dispose con mirabil ordine la Chiesa Aquilejese, e finalmente da Nerone Imperatore eccitato, ed insieme con Fortunato Diacono furono decorati col Martirio. Siccome pure molti di lui successori, infierendo le persecuzioni de' cattivi Imperatori, per la lotta col Martirio volarono ai Regni celesti, convertitosi poi a Cristo il gran Costantino, quando per un Editto dell'Imperatore cessarono d'incrudelire contro li cristiani le persecuzioni incominciate

dai

dai Presidenti venne dapertutto ad aumentarsi il nome di Cristo insieme colla dignità Patriarcale la quale in vero fu mirabilmente accresciuta in Aquileja sino a Niceta Patriarca XX. il quale stette in Sede per anni 32, nel qual tempo Aquileja fu da Attila saccheggiata e distrutta; non però tuttavia che questo Patriarca, ed il di lui Vicario sino a Paulo avessero desistito di risiedere nelle rovine della Città medesima tanto ristorando i di lei avanzi quanto altresi informando come meglio potevano i Popoli di tutta la Provincia; ma quando i Longobardi, vedendo lo stesso Paulo ebbero invasa tutta la Provincia superiore ed inferiore, come si è dimostrato nel loro [illegible], e devastarono ogni cosa ostilmente, e crudelmente con rapine ed incendj, lo stesso Prelato trasferì la sede Patriarcale altrove col suo tesoro in Grado, ove rimase di continuo, e vi risiedevano li Patriarchi sino a [illegible] XXVIII. il qual Prelato [illegible] per volere di Agilulfo Re dei Longobardi; egli stesso di poi, e i di lui successori sino a Calisto XXXIIII. collocarono la sede Patriarcale in Cormons essendo il Vescovo che si elessero i Longobardi giurisdicente nella Città d'Austria. Calisto dunque uomo d'animo grande, e nato di sangue Illustre sdegnando, che la sede Patriarcale fosse costituita in un luogo ignobile, ed un Vescovo in uno più cospicuo, scacciò dalla stessa Città Amatore Vescovo ove egli tosto si trasportò ed ivi tutti i di lui successori dimorarono sino al Patriarca Popone, il quale novamente trasferì in Aquileja la sede congiunta col Principato del Friuli ed il Marchesato d'Istria, ove grato a tutti, ed assai giocondo mancò di vita.

Li

Le gesta poi degli altri Prelati sino a Bertoldo quivi stimai d'ommettere, poiche niente ci sembrano di appartenere all'Istoria intrapresa. Del qual tempo in fatti talle fu lo stato della Carnia quale lo dimostraremo in appresso. Imperciocchè dalla distruzione della Città Giulia che il superior libro fece conoscere, sino allo stesso Patriarca Bertoldo molti potenti e per nobiltà di stirpe, e per coppia di ricchezze non desisterono di abitare in questa Provincia della Carnia, mentre i figli di Lisulfo ricuperarono il Principato Paterno diedero permissione a tutti quelli i quali erano statti di loro benemeriti di fabbricare que' medesimi Castelli le di cui vestiggia per anco esistono nella Carnia, e generosamente dieder loro la Giurisdizione dei Villaggi adjacenti. Cosi furono fondati li Castelli di Tolmezzo, d'Illegio, di S. Lorenzo, d'Invillino, di Socchieve, di Nonta, di Luincis, di Siajo, di Fezza, di Sutrio, e parecchi altri, de quali altra volta abbiamo fatte menzione, li di cui nomi per l'antichità perirono. La qual Giurisdizione di tutta la Provincia della Carnia tuttavia durò lungo tempo, come fu di ognuno concessa dalla liberalità del Principe. Nel numero de' medesimi credo doversi eciandio annoverare il Castello, ove in oggi esiste la chiesa dedicata al Proto Martire Stefano in luogo ellevato poco di sopra del Lago di Cavazzo, dal che possono essere di prova si le Lapidi, come anche monete cavate da fanciulli, che pascolavano d'intorno al luogo stesso le loro greggi. Io pure ultimamente viddi due monette ivi trovate, una veramente d'oro in cui da una parte

te si congettura dalle lettere apposte espressa l'effigge di Giustiniano Imperatore, e dall'altra poi della vittoria quale si osserva, era solita fingersi dagli Antichi coll'inserizione del di lei nome. Un'altra poi in Bronzo, nella quale da una parte vedonsi formate le figure di Cajo Lorzio Cattone, e dall'altra di Calfurnia figlia di Lucio Pisone. Tuttavia poi non ci fu possibile in verun modo di descrivere ciocchè accaddè in questa Provincia sino a Bertoldo il quale figlio del Duca di Moravia mentre presiedeva al Vescovato Collomiese, venne elletto al Patriarcato, nacque una guerra intestina contro di lui. Imperciocchè molti Feudatarj Castellani del Friuli e della Carnia ricusavano il di lui Dominio, tra quali si fa menzione, che fossero Federico, ed Artico di Caporiaco, Enrico di Villalta, Dettrico di Fontanabona, Artico di Strasoldo, Rodolfo Savorgnano, Corrado, ed Artico di Castellero, Bernardino e Lodorico di Duffumbergo, Giacopo di Cutrio, ed Alderico di Polcenico. Tutti questi onde poter far resistenza più facilmente al Patriarca, avendo unite seco le forze dei Trevigiani l'anno 1219. ossia del giorno 17. avanti Calende di Ottobre in presenza di Eccelino da Romano, furono da Visconte de' Visconti Pressidente del Friuli ascritti nel numero de' Cittadini ed ognuno cesse, e diede in dono ai Trevigiani tutti li Castelli nel Friuli e nella Carnia soggetti alla loro Giurisdizione, tra i quali Federico ed Artico di Caporiaco non ebbero difficoltà a cedere Tercento, Lorzeto, e Caporiaco, ma altresi il Castello di S. Lorenzo e quello d'Invilino che essi aveano ottenutto nella Carnia. Inoltre tutti insieme promisero

ai

ai Trivigiani in sussidio della guerra 150 mille Libre di Denari Veronesi dei quali Odorico Polcenigo 10, Spilimbergo 3, Villalta 3½ Castelnovo 3, Buttrio 5, Savorgnano 8 Strassoldo 8, Fontanabona 6, Federico ec. Conte di Caporiaco 3½ mille libre e gli altri contribuirebbero ... aggiunte le spese che recarono ai Trivigiani recarono molti danni ... Feltrese e Bellunese non solo, ma altresi all'Aquilejese, e di giorno in giorno molto più gravi li avrebbero recati. Finalmente l'anno della salute 1219, ... Onorio il Terzo Pontefice ... dalle preghiere e dalle lacrime del Patriarca e del di lui ... interdizione alle cose sacre ai Trivigiani ed i di loro collegati, oltre di che dimandò instantemente al ... di ... ai Piacentini, ... Trivigiani ed i loro confederati persistettero in tale ostinaccia, ne fuggirono l'incontro ... a con esso. Tuttavia lo stesso ... in grazia, e ritornati alle patrie sedi s'adoprarono onde sedare tutte le dissensioni tra lui ed il Patriarca ... essendo costituiti Antonio ... e Leonardo ... di S. ... nel che in vero principalmente spiccò l'opera di ... Vescovo di Ostia e del Legatto Pontificio, avendo rimessa la pace nella Provincia. Circa quasi questi tempi cominciò a fabbricarsi la città di Portogruaro, e Ghezelino Conte di Ghezelo Allemano costruì il Monastero

tero dedicato al nome di S. Gallo a proprie spese, che dicesi di Moggio, e lo arricchì coll'aggiunta di grandiose rendite. Finalmente mancato di vita Bertoldo, Gregorio di Montelongo Uomo d'animo grande per essersi egli prestato coraggiosamente a vantaggio della chiesa cattolica circa l'anno 1245. fu assunto da Innocenzo IV. in Patriarca. Quindi presa colla forza Ferrara, la quale mentre esso presiedeva in Bologna in nome del Pontefice, si ribellò a Federico Cesare, e liberò Parma assediata dallo stesso Federico. Egli mentre visitava la Provincia della Carnia, siccome tutti gli altri luoghi del Patriarcato, e trattenendosi per qualche tempo nel Castello di Tolmezzo per sistemare lo stato del Paese medesimo, e dilettatosi della situazione del luogo, abbenchè da ogni parte circondato dai Monti, stabilì di formar ivi un mercato, ove ora esiste la Terra, e di giorno in giorno si aumentava per la frequenza dei concorrenti poichè erano in allora rari gli Edifizj. Per la qual cosa ordinò con Pubblico Editto che chiunque anche di giurisdizione alliena potesse fabbricar case nella stessa Terra di Tolmezzo, e così pure ridurre a coltivazione li Prati, i Pascoleggi, ed i Terreni incolti, e fosse lecito di costruire Edifizj di qualunque genere sui Rivi, e fiumi che scorrono per lo stesso suolo. Inoltre onde i Popoli stranieri, e quelli della Carnia accrescessero la Terra medesima, siccome lusingati dalla speranza di vantaggio ovvero costretti dalla necessità, vuolle che in verun luogo della Carnia nessuno o Forestiere, o Nazionale esercitasse

qual

qual si voglia genere di mercatura, fuorchè nella Piazza di Tolmezo, avendo infisse gravi pene per quelli, che facessero diversamente. Dal chè n'avvenne che ogni giorno il luogo medesimo s'aumentava non solamente nel numero degli Abitanti, ma altresi per l'affluenza delle merci.

Lo stesso Patriarca confermò Roberto di Socchieve, che prima avea ricevuto il Castello medesimo a tittolo di Feudo retto e legale, in tutti li Feudi, che allora dicevansi Armanie un tempo appartenenti al Castello di Sezza. Dopo diecciotto anni di Pontificato Gregorio mori nella Città d'Austria, ed ivi fu sepolto presso la tomba di Paulino, al quale essendo elletto in Successore Filippo Duca di Carintia, e non volendolo Gregorio X. Pontefice Massimo confermare in Patriarca, la Sede restò vacante per quattro anni. Quindi lo stesso Pontefice ellesse in Patriarca Raimondo Turiano Vescovo di Millano, e di Como, il quale pure nato da illustre prosapia (poichè quei della sua Famiglia contrastavano allora coi Visconti per il Principato Millanese) egli risplendeva di tutte quelle virtù, le quali in fatti, ed in Casa e fuori, sogliensi desiderare come degne di un Principe. Imperciocchè ricevuto da tutti li Popoli del Friuli con inesprimibile gioja, amministrò il Principato affidatogli con distinta equità, e cotanto fu lontano dal richiedere niente altrui in verun luogo, e dall'imporre ai Popoli alcuna nuova gravezza, sebbene fosse costretto di sostenere diverse guerre, che anzi con singolar liberalità rimise tutto ciò, che a buon diritto

per

per conservare cio chesso gli dovea. Al che sono di prova fra le altre cose li Dazzj di molta importanza accordati agli Udinesi, le mura incominciate dalle quali è cinta la Terra di Tolmezo, ed il peddaggio generosamente rimesso ai Tolmeziesi di tutte le cose vendibili nella Terra medesima. Per la qual cosa non immeritamente vedonsi nell'Apice della porta superiore, ed inferiore della Terra medesima sino al giorno d'oggi la Torre, e li Scettri, Antichissimo Stemma della Famiglia, che i Tolmeziesi memori dei benefizj posero in monumento del loro osequio verso la Famiglia dei Turiani. Ordinò, ancora che fossero tenuti fermi i privileggi, ed immunità concessi con publiche lettere da Gregorio di lui predecessore, e mentre si disputava sopra li Statutti circa le cose vendibili nella Carnia, lo stesso Raimondo interpetrò in modo la Sanzione dell'Antecessore che fosse cioè lecito ai Popoli della Carnia di vendere fra di loro nei luoghi qualunque genere di cose necessarie al vivere, quando già nessuno ardiva di vendere una robba dinanzi comperata da un altro, mentre il comperare una cosa, e rivenderla non è acquistarla pel propio uso, e proibì anche sotto grave pena che nessuno ad oggetto di mercatura vendesse alcuna cosa fuorche in Tolmezo. Essendo poi gli antichi Feudi dei Castelli di S. Lorenzo e d'Invillino per l'inanzi posessi da Dittalmo Caporiaco, e Federico di lui figlio devoluti alla sede Patriarcale, Artico di Castello, avendo prima prestato secondo l'antico costume il giuramento di fedeltà, dallo stesso li ottenne

tenne l'anno della nascita di Cristo 1281.

Nell'anno medesimo Riccardo di Socchieve liberamente di propria volontà, avendo rassegnato nelle mani dello stesso Prelato la sua parte del Castello, e degli annessi Villaggi, vennero consegnati a Stefano congiunto dello stesso Riccardo. Circa questi tempi Ermano anche, e Francesco d'Illegio nella Carnia diedero parecchi loro insigni Feudi in dono a Leopardo, e Brugnesio Fratelli Cividalesi, i quali furono da essi lasciati a titolo di legatto, o dalli Eredi, al Capitolo di Cividale le di cui rendite anche al giorno d'oggi si esigono dal Capitolo medesimo. Mancato poi di vita Raimondo, Pietro Gerio Arcivescovo di Capua fu nel Patriarcato . . . . per un'anno, e dieci giorni, a cui successe Ottobono Vescovo di Padova sessagesimo nono Patriarca. Egli sostenne una guerra gravosa coi Duchi di Carintia, e Ricardo di Carnia, al quale molti Castellani tanto Friulani che Carnj erano uniti. Finalmente essendo venuto in di lui sussidio Enrico Conte di Gorizia coll'Truppe Ausiliarie ed avendolo il Patriarca dichiarato comandante di tutto l'esercito, raccolta una gran moltitudine di soldati, e col favor di tutte le altre Città, tanto al disopra, che al disotto, ed unite avendo le Bandiere s'impadronì della vittoria. Senza indugio il Conte di Gorizia per comando del Patriarca colle medesime Truppe, colle quali avea vinto li nemici assediò Butrio, lo prese e lo distrusse, ed avendo condannato a morte Enrico di Pramper Cavaliere, espugnò Prepeto. Quindi fermato il campo

tenne lungamente a Caporiaco assediato, ed superata in fine l'ostinazione di Lodovico Caporiaco, lo condusse prigioniere a Gorizia; che poi Sarà di lui Moglie, avendo ceduti molti Poderi in Villalta, e Zuvanico al Conte pel di lui riscatto, lo liberò dalla cattività. Al tempo dello stesso Patriarca il Castello d'Illegio o dal caso, o come molti pensano, ad arte fu tottalmente incendiato ed avendo pochi anni dopo Lodovico d'Illegio concesso molti de' suoi beni al Capitolo di S. Pietro in Carnia, egli insieme con Federico Figlio di Ermano d'Illegio, e Eccardo Figlio pure di Enrico di Luincio si portarono alla Città d'Austria ove furono ascritti fra i Cittadini Nobili. A Ottobono successe Castone Turriano, il quale prevenuto da morte immatura non potè godere della sede Patriarcale, fu devoluta la dignità in Pagano discendente dalla stessa Famiglia l'anno del parto della Vergine 1323. Li Tolmezzini sino ora per la prima volta comminciarono a contendere con civili discordie, poichè Ancilotto, e Giovanni Bertoldi e Federico Zanovo, vedendosi arrichiti sopra gli altri cittadini, abusattisi del Dono di libertà si fecero ad esercitare la Tirannide, ed avendo ritrovati parecchi i quali l'indigenza spingeva a qualunque misfatto, colmavano di gravi ingiurie ognuno da bene, che abbominava i loro depravati costumi, e s'accrebbe a tal segno la loro impudenza che appena contenevano le mani indegne dalle femine di vita più onesta.

Per la qual cosa suscitattosi subitamente un tumulto

ini=

universale del Popolo e lanciandosi a gara contro di essi i Tolmeziesi, vennero trapassati da molte ferite, che li cadaveri giacquero insepolti un giorno ed una notte, temendo i di loro congiunti lo sdegno Popolare, ne osando di sepelirli così ebbero il fine eguale ai meriti coloro, che posposte le Leggi Divine ed Umane, ardirono di turbare la tranquillità della Patria. L'anno 1340 Ermano, e gli altri consorti del castello di Monte vendettero al Patriarca Bertrando surrogato in luogo di Pagano Defunto parte dei Feudi, ovvero Armanie dei Villaggi di Cerciveuto e Palazzo, e così pure l'anno susseguente lo stesso Bertrando comperò da Francesco, ed Odorico Gualteri figli di Candido, e da Eccardo di loro Nipote Cittadini di Tolmezo, la restante porzione dei Feudi medesimi. Ermano ed Enrico di Luincio, ancora vendettero parte del castello di Zeaco che il Defunto Francesco Zeaco avea ottenuto a Remo Zeaco figlio di Andriussio. Ma in questi tempi i conti di Prata, e di Brugnera, Beachino conte di Porcia, Vallo, Pertoldo, ed Enrico di Spilimbergo, li consorti di Colloretto, di Caporiaco, di Prisano, e di Muruzzo, Ermano cavaliere, ed Enrico di Luincio nella carnia, Ermacora Turiano Giovanni Francesco Turiano, Giovanni Francesco di Porpetto, li Cividalesi, i Portogruesi, e parecchi altri, avendo unito seco le Truppe ausiliarie del conte di Gorizia si ribellarono dal Patriarca, poiché Bertrando sembrava condiscendere soverchiamente a quelli del contrario Partito, ed era già insorta tra di loro una forte guerra, che avendosi

avendosi recati d'ambe le parti molti danni finchè per
opera del Legatto Apostolico si conchiuse una tregua per un tem-
po tra il Patriarca, ed il Conte di Gorizia, e gli altri della
stessa fazione. Quindi il Patriarca s'occupò di edificare
varie opere Magnifiche in Udine, ed in altri luoghi del-
la Patria del Friuli, e tra le altre la Chiusa, che è
sulla Strada di Carintia fu eretta dalle fondamenta, e
la Rocca Moscarda dieci Miglia sopra Tolmezzo per
cui si va sulla Valle Giulia. Le altre opere da lui fat-
te, le dimostra una lettera del medesimo riportata dal
Candido nel libro 7º Egli poi ritornando in Udine poco
al disotto di Spilimbergo, niente di ciò temendo, insidiosa=
mente assalito da molti, restò ucciso, il di cui corpo portato
in Udine, rinchiusero onorevolmente gli Udinesi in certa Ar=
ca di marmo, la quale egli mentre viveva, avea destina-
to per custodire le Ossa de' Santi Ermacora, e Fortunato,
e per qualche tempo gli offrirono gli Divini Onori. Poco
dopo poi Cesare di Bress.° Vescovo di Parenzo fungendo
nella Patria l'uffizio di visitatore Apostolico, ordinò che
il Corpo di Bertrando fosse riposto in un Sepolcro nel Tem=
pio Maggiore, ove si custodiva, e proibì assolutamente, che
fosse Venerato. Nè tuttavia restò invendicata la morte
di questo Patriarca. Imperciocchè Nicolò Figlio del Rè
di Boemia Fratello di Carlo IV. Cesare, tosto che venne
elletto al Patriarcato, niente stimando di più caro, e degno
di sè, che di vendicare la morte dell' antecessore, avendo rac=
colto un grande esercito espugnò il Castello di Sorpetto, e lo
dis

[illegible] nelli [illegible] Patriarca comandò di [illegible] [illegible] Enrico di Spilim-bergo, e Ricardo di Varmo, ed avendo deliberato di perseguitare tutto il rimanente dell'iniqua congiura, tradusse l'Esercito nella Carnia ed ivi stabilì di attaccare Ermano di Luincio Cavaliere illustre, e magnanimo, Soggetto di molta Autorità presso li Carni, che possedeva per antico Diritto il Castello di Luincio, ove era situata la Parochia [illegible] di Gente [illegible] ivi ritirato confidando nella natura del luogo, e nelle forze che seco teneva, era disposto a difendersi qualora il Patriarca volesse usargli violenza. — Tratanto ordinò a tutti quelli, che erano atti a portar l'Armi di unirsi quanto prima ed in primo luogo tutti li Castellani, tra quali Roberto di Socchieve, il quale avendo lungamente induggiato, alla fine vedendo non esservi luogo a tergiversare, mal volentieri obbedì al di lui comando. Questo, e temendo molto per se stesso per il stupro di due Nobili Vergini che senza saputa de' Parenti avea condotte seco nel suo Castello, ed obbligato ad Ermano per strettissimo vincolo di attinenza, avendo tenute occulte conferenze cogli altri Castellani, onde richiedere molte con [illegible] comune libertà, stimò doversi non solamente negare il soccorso al Patriarca, ma anzi doversi prestar ajuto ad Ermano assediato. Conchiuse pertanto di spedire egli e quasi tutti li Castellani lettere ad Ermano in segreto colle quali lo esortano a non perdersi d'animo ma di sostenere il primiero valore, poichè tra poco sarebbero ve-

nute

nute le Truppe di tutti loro in di lui soccorso. Consegnate ad uno le lettere da portarsi di notte tempo ad Ermano, ed intercette dalle Sentinelle dell' Esercito Patriarcale furono recate al Prelato. Dopo avere letto il Patriarca, e scoperta la perfidia dei Castellani, senza communicare il disegno a nessuno, ed avendo ordinato che colui che portava le lettere fosse custodito in catene, determinò di aspettar l'esito della faccenda. Il giorno dopo niente avendo rilevato Ruberto dell' intercezione delle lettere, temendo di essere dalla moltitudine tradito, e dissimulando la risoluzione, portossi colle sue Truppe all' accampamento del Patriarca ove venendo obbligato a giustificarsi del lungo ritardo, non ebbe alcuna precisa risposta.

Lieto dunque il Sacchiero perchè credeva riuscirgli un bene dalla disposizione d'animo, attendeva con impazienza il tempo stabilito, in cui si fossero uniti tutti gli altri, che aveano promesso soccorso. Frattanto il Patriarca sollecitando e vigilando pose dei presidj nei luoghi più elevati, ed inviò dei Tremuli a poter far acqua. Era situato il castello di Zuinco (ove ora vedesi la Chiesa) sopra un'alta ma lievemente declive collina, le di cui falde venivano bagnate dal Fiume Decano; al di sopra eravi una pianura, la quale si estendeva in uno spazio di quasi due miglia in lunghezza, e cinquanta in larghezza; del resto era chiusa da rupi e Monti. In questo medesimo piano il Patriarca avea collocato il suo campo, ed acciò non fosse impedito il passaggio del fiume dalle acque improvise, e anche il foraggiare, e di comodo trasporto delle Truppe, ordinò che si facesse un Ponte di Legno, il quale anche al

giorno

giorno d'oggi così dai viandanti che vanno alla Chiusa.
Non cessava poi il Patriarca dall'assedio, e tanto più cautamente guardavasi quanto era più preciso il giorno, nel quale dalle lettere dei Castellani avea rilevato, che sarebbe giunto il soccorso ad Ermano, tenendo il [illegible] nel campo, cui bramava che fosse ignotto il suo dissegno. Tratanto ogni giorno Ermano stesso col figlio Enrico con piccole Zuffe combatteva coll'Esercito Patriarcale e tantosto si ritirava entro il castello facendo ciò ad arte onde sturbare quanto più poteva le operazioni del Patriarca, e tener lontane le forze, perchè i di lui Soldati potessero dal corrente Fiume prender acqua, della di cui mancanza era afflitto.
Mentre poi dai Prigioneri avea inteso il Patriarca, che non poteva il Nemico più lungamente soffrire la privazione dell'acqua (perciocchè avea occupato i luoghi prossimi ai fonti) e ridottolo a segno di dover necessariamente avvicinarsi al Fiume qualora non volesse perir dalla sete, avendo disposte le guardie a tale oggetto attendeva, che fosse con dilligenza custodita ogni discesa del Colle, onde non sortissero di notte i Ribelli a far acqua. Ermano essendo già quasi ridotto agli estremi, poichè gli perivano ed animali e Uomini conoscendo doversi prendere il partito o per la resa, o per una sortita, stabilì tutta via di resistere alquanto, e di farne l'esperimento pensando che da qualche parte fosse per seguire un rimedio a tanti mali. Pertanto circa la mezza notte pensò di mandar fuori del Castello alcuni dei più pronti

Soldati

a prender acqua da quella parte, ove dimostrammo che il Fiume sottostava al Colle avendo ad essi unito un forte presidio di Vetterani al quale prepose il figlio Enrico. Essendosi di ciò accorti quelli che stavano in guardia nel superior Colle, ed avendo avvertiti gli altri compagni di guerra, che erano nel campo, ed assaliti in schiena i nemici li presero tutti in mezzo e insieme con gli altri condussero Enrico Figlio di Ermano innanzi al Patriarca; il quale avendo comandato, che fosse diligentemente custodito, bramando di por fine all'assedio il giorno seguente, ordinò di dar l'assalto al Castello a tutta forza. Ermano mentre aspettava indarno per molte ore il ritorno di coloro, che avea mandato a prender acqua, sospetando di un cattivo successo, ne essendo abbattuto d'animo coraggiosamente resisteva. Ma il Patriarca fece vedere ad Ermano, che a nessun patto cedeva suo Figlio Enrico incatenato minacciando, se avesse persistito nella sua pertinaccia, che l'avrebbe condannato al ultimo supplizio. Il che tosto che vidde Ermano, agitato subitamente da Paterna commozione, e gettate l'armi, non tanto per sé quanto per il Figlio, chiedendo in grazia la vita, si rese in potere del Patriarca il quale s'accese di sdegno contro i Congiurati, dai quali si vedeva sopraltare il pericolo, che dall'allora essendo formato il Processo, avesse scoperto Ermano ed il Figlio partecipi dell'uccisione, erasi prefisso nell'animo di prendere la giusta soddisfazione, e di non perdonare il misfatto a nessun reo. Cambione dunque si pose in cattene ed insieme Huberto di Socchieve, il quale chiamato dal Patriarca nel suo

campo

campo, sebbene di malgrado, ma con finto animo finalmente
era venuto di cui come inanzi dicemmo [illegible]
[illegible]
[illegible] altone ord. [illegible]
[illegible] fosse ognuno punito. Egli per non lasciare
dietro di sè un nemico, ed acciò non fosse in potere di alcun
facinoroso di ricoverarsi in seguito in quel castello ordinò che
fosse tantosto dalle fondamenta distrutto, e subitamente si
voltosi al castello di Socchieve con tutte le forze, ove aven=
do ritrovato il tutto sproveduto, niente immaginandosi l'ar=
rivo del Patriarca, prese la di lui moglie con un figlio
in potere e s'impadronì del castello senza alcuna resistenza.
Conosciuta dipoi la cosa, ed avendo ritrovato Rubetto e com=
plice della congiura, ed Autore di molti misfatti e condan
natolo a morte insieme con Ermano ed Enrico di lui fi=
glio atterò il castello. Era allora d'età minore il figlio
di Ruberto e quindi dal Patriarca [illegible] innocente.
[illegible] con clemenza gli restituì [illegible] la Giuris=
dizione, li Beni Paterni, e li Feudi; e portatosi dopo ad
Invillino situato sopra un'eminente Collina, perchè gli e=
ra noto essere tutti li Castellani consapevoli della congiu=
ra e gli constava, che tutti li castelli nella Carnia per la
[illegible] licenziosità e libidine degli abitanti era a tutti in
[illegible], li abolì totalmente ordinando con [illegible] Editto che
[illegible] tempo li [illegible]. Questa rovina non
[illegible] peculiarmente colpì la Carnia quanto tutto il Friuli,
poichè non [illegible] perdonò nemmeno al [illegible] di [illegible] di
[illegible]

sedo, a Melso a Sufumbergo ed a tutti questi, dei quali ...rano ... ... di ... E sendo ... dunque tutti, ordinò che i congiurati subbissero il meritato castigo, e gli ... condannò ad un perpetuo Esiglio. Nicolò alla fine co i ... e ... animo ordinando di provedere al ... della ..., la quale ... ... dei ... che ... à molti Villaggi di ... ... aver bisogno di nuove costituzioni si trasferì in Tolmeze. Qui trattenutosi per alcuni giorni, conoscendo la somma fedeltà dei Cittadini di Tolmezo verso di lui, e della Chiesa Aquilejese, il che egli medesimo con publiche lettere manifestò; e perche ne avessero il premio del singolare ossequio, e s'aumentasse la Terra stessa per il commune vantaggio, e si fortificasse contro l'impeto ostile, concesse per anni ... alla Comunità di Tolmezo tutti li Dazzj, e ... della Chiesa Aquilejese tanto nella Terra, che ... ..., colla condizione però che servissero a munire la Terra ed a perfezionare le mura. Ciò credette bastare. Rivoglendo poi in mente di riunire insieme la ... Giurisdizione di tutta la Provincia ... ..., come in capo che tenesse in dovere le altre parti, ... un corpo, che non bene governa e distinto in membri, diede alla Communità predetta la ... di tutta la Provincia. Stabilì in oltre, che in avvenire non fosse venduto altrove alcun ... più di cinque denari, fuorchè in Tolmezo e che qualunque controversia la quale eccedesse la summa di otto denari, e le cause civili, e

crimi=

criminali non fossero decise da nessuno nella Carnia fuorchè dal di lui Prefetto, che denominò Gastaldo e dai Giudici, dei quali l'elezione permise alla Comunità. (come [illegible] nel suo Diploma) [illegible] libera [illegible] Tolmezzesi, e [illegible] dall'ambizioso [illegible] un onorifico certamente, ma grave incarico, [illegible] delle Leggi, e Statuto di [illegible], e stabilire tutto ciò, che s'appartiene al [illegible] vivere. Furono dunque da principio creati sei Consoli, e a questi commessa la facoltà di giudicare, ed in quanto fosse d'uopo, di comporre li Statuti confacenti tanto all'ordine giudiziale quanto per il retto sistema del Governo, li quali [illegible] forma che tutt'ora vedesi [illegible] approvati dal Consiglio, e anche dallo stesso [illegible]. Quindi furono eletti venti Consiglieri tra il [illegible] dei quali fu [illegible] l'amministrazione della Terra e di tutta la Provincia. E se uno fosse mancato di vita, nel successivo giorno dei giudizi, che [illegible] di Gennaio [illegible] sostituito un'altro per la [illegible] dei Consiglieri in luogo del Defunto; [illegible] in un [illegible] numero di [illegible] di [illegible] alle [illegible] [illegible], che non [illegible] tra i Consiglieri [illegible] della Famiglia [illegible] due [illegible]. Stabilite [illegible] a [illegible] le [illegible] Terra di Tolmezzo [illegible] tutti i [illegible] della Carnia [illegible] comando del Patriarca. [illegible]

[illegible]

che fosse eretta un altra Torre nel monte sovrastante alla Terra essendo preparata ogni cosa necessaria a compir l'opera. Stava nel tempo medesimo Venzone [illegible] Gemonesi contro i [illegible] di S. Gallo colle quali significava che li Soldati de' Venzonesi erano entrati nella di lui giurisdizione [illegible], e che avevano offesa il Duca stesso e l'alleanza; [illegible] Duchi d'Austria i Venzonesi, anche li Gemonesi [illegible] stato, credendo di non curare il pericolo, e [illegible] perchè non ignoravano esser adette alla [illegible] del Patriarca, avendo raccolto un non spregevole numero di Soldati senza alcun ritardo mossero in soccorso dei [illegible] la di cui venuta messo il Venzonese raccolto di notte tempo il Campo senza aver fatto niente ritornarono a Venzone. Essendo poi [illegible] l'anno della salute 1388 dal Patriarcato passato a miglior vita nella Città di Belluno venne sostituito Lodovico Turiano, al cominciare del di cui Governo, mentre ottocento soldati a piedi, i quali seguivano Lodovico Duca d'Austria, avendo mosso con improvviso attacco il Friuli, s'incamminarono presso [illegible] ai quali sopragiunsero lo stesso Duca insieme col Conte di Gorizia e con tre mila [illegible] di Cavalleria per vendicare li danni recati da Gemonesi e dalli Braunsberghe alli Venzonesi, ed [illegible] anti Tedeschi dal che ebbe principio la guerra nel Patriarcato; Ma mentre era assediato Udine dal Duca, e dal Conte di Gorizia, sulla [illegible] di Lodovico [illegible]ta in pace colla condizione, che due soggetti della Patria portandosi innanzi a Carlo Cesare lo eleggessero arbitro d'

ogni

ogni cosa, li quali essendo partiti, nacque il sospetto che l'Udei-
fo avesse pensato di far morire gli Udinari, e senza far altro
ritornarsene a casa. Pertanto avendo governato Lodovico la Pa-
tria sette anni, morì e fu sostituito in di lui luogo Marquardo.
Questi conosciuto per intima famigliarità con Carlo Cesare ven-
ne ricompensato con molti e distinti benefizi, e mentre appoggia-
te le speranze in un tanto Principe deliberò di far base la
guerra ai Veneziani. L'anno 1381 mancò da questa vita.
Fu in poi soprapposto alla Chiesa Filippo d'Alanson Car-
dinale, alla quale gli venne commessa la cura del governo
col titolo di Comendatario, offrendo l'indegnità mol-
ti illustri soggetti della Nazion Furlana, e gli Udinesi ri-
solsero di non ammettere giammai all'amministrazione del
Patriarcato. Il Cardinale poi, non avendo seco le Truppe
Ausiliarie di Francesco di Carrara Principe inumanissimo
e uomo di cattiva fama, ciocché non poteva ottenere per
volontà dei Friulani, bramava colla forza, e colle Armi
di conseguirlo; Per commun sentimento di tutti si pensò di
far la guerra. Furono dunque spediti immediatamente inviati
ai Tolmezzesi, cioè da Simone Militare di Prampero Doimo
di Castello ed altri compagni Enrico di Colloredo, Dagli Udi-
nesi poi Giacomo di Montegnacco ed un cittadino, il quale
esposta ai Magnati di Tolmezzo l'indegnità della Cosa e
l'imminente pericolo di tutta la Provincia per la forza
di sì grande Esercito, li persuadessero a prontamente unir-
si seco loro per la difesa della Patria, e perchè ordinas-
sero che due idonei soggetti si unissero a portare con essi
in

Udine, ove unitamente sarebbe determinato ciò che fosse da farsi per la commune salvezza. Li Tolmezzesi pensando non doversi fraporre alcun induggio, spedirono in Udine Leonardo de' Priori e Nicolò Leopoldo concittadini perciò elletti con faccoltà di confermare in loro nome cogli Alleati quello che meglio ad essi sembrerà. Essendosi colà uniti li Terrieri ed il Castellani onde di commun consiglio fosse proveduto alla libertà del Friuli, convennero nell'opinione, che nessuno si rifiutasse a qual si voglia pericolo per la causa della publica sicurezza, [illegible] Senato che altre volte aveano conosciuto propenso a mantenere la tranquilità della Patria. Io credo poi che quelli la di cui opera, e consiglio han messo a segno in allora il grande disonore, ed il detrimento della Provincia del Friuli meritano che io ricordi i loro nomi alla memoria dei posteri, e sono la Città di Udine di Trieste, di Tolmezo, di Gemona di Venzone di Marano, di S. Vitto di Monfalcone di Portogruaro di Ragagna e di Murozzo; trà li Feudetarj li Strassoldi li Partistagno li Sbrojavaca li Caporiaci, li Trivani li Frattina i Prodolani i Medsi, i Morozzi i Pers, i Pramperi, i Fontanabona e li Porpettani. Da questi per tanto furono elletti Federico Savorgnano Cavalliere Giovanni Colloretto, Doimo di Castello, Biaggio Lisenio di Talma Andriuzi e Nicolò Manino, ai quali fù demandata la cura di questa guerra ed essendo unito l'Esercito dei Confederati, ed aggiunte le Trappe ausiliarie che avea generosamente accordato Antonio Venerio Principe

dei

dei Veneziani nel pericolo della Patria sotto il comando di Pietro Moronni, Francesco Zeno, e Giacopo Gradenico, si accamparono. Andarono poi incontro al Carrarese furente, ed ogni isla sacheggiando, che avea già fatta una sortita nella Patria con un possente Esercito, ed avea espugnato molte Terre e Castelli, e per dedizione ricevuti, e commesse molte enormi ed empie scelleratezze da non trattenere le mani sacrileghe dai luoghi pure più Venerandi, ed avendo raccolte le insegne presso a Savorgnano mentre sembrava per qualche tempo dubbiosa la Battaglia finalmente rimasero uccise quasi tutte le Truppe nemiche e li Friulani s'impadronirono di una memorabile vittoria dalchè tosto seguì la Pace, ed avendo Alanson chiuso l'estremo giorno di vita fu riposto in Roma nella Chiesa di S. Maria oltre Tevere. Giovanni figlio del Duca di Moravia fu sostituito ad Alanson il quale tostochè seppero i Tolmezzesi essere creato Patriarca mandarono Ambasciatori sino in Moravia Giovanni Bertoldo e Cristoforo Marco allo stesso Giovanni, onde congratularsi della nuova dignità, i quali in vero accolti dal Patriarca molto cortesemente, e con magnificenza riportarono grandi promesse di accrescere, e Nobilitare la Terra di Tolmezo, le quali come si conviene ad un Principe. tostochè entrato nel Friuli, andò al possesso del Patriarcato effettuò pienamente. Imperciocchè volendo decorare la Terra, e la Communità di Tolmezzo di non ordinario tittolo la destinò Capo, Matrice, e Dominatrice di tutta la Provincia della Carnia. Oltre gli antichi Stemma della stessa

Commu=

Communità, cioè della Torre, e del Acquila poggiata sopra una Porta, concesse la Croce bianca entro un campo celeste circondato da un lembo rosso, delle quali potesse usare e per Stendarde, e per Siggillo. Di più la delegò conciliatrice delle ràdunanze di tutto il Popolo qualunque volta insorgesse dissenzione. Gli attribuì il veto tra le altre Communità, gli diede il mero, e misto Impero (come vedesi dal publico Diploma) colla piena Podestà della Spada; e stabilì che il Pretetto, ed il Consiglio di Tolmezo avessero tutta l'autorità di vita, e morte nei casi attroci verso chiunque, nessuno eccettuato, come pure potessero liberamente, e senza appellazione assolvere gli innocenti, e punire i rei. Aggiunse ancora che nessuno ardisse di chiamare in Giudizio qualunque Sudito della Communità innanzi ad altro Magistrato fuorchè li Giudici di Tolmezo salva però la provocazione alla Sede Patriarcale, o al di lei Vicario Generale. Diede altresì il potere alla Communità medesima di ricevere entro la Terra, e di proteggere assolutamente da qualunque ingiuria li Banditi rei d'ogni dellitto, eccettuati però li casi commessi nella Città d'Aquileja, di Eresia, di lesa Maestà, d'Incendio, di Sacrileggio, di Parricidio, di Stregoneria, e di aperto ladrocinio. Richiamò pure all'antica consuetudine li Mercati già ommessi, e che si facevano anche Settimanalmente, levato l'aggrabio delle gabelle purchè le cose comperate non fossero estradotte dalla Carnia, ed esercitò varie altre illustri azioni verso la Communità, che per andar in breve si ommettono.

Vi sono alcuni che asseriscono essere stato consapevole lo stesso

Giovanni

Giovanni della morte di Federico Savorgnano ucciso nella Capella contigua alla di lui Casa di mattina doppo compita la Messa; in quanto s'ingannano, essendo accaduto senza sua saputa, e mentre era absente; siccome si trova le lettere degli Udinesi inviate ai Tolmezzesi con queste espressioni.

Onorevoli, e circospetti Signori ed amici, e come Fratelli carissimi. Significhiamo cogli animi afflitti a voi quali sincerissimi fratelli che costantemente crediamo essere a parte della nostra amarezza, l'enorme eccesso jeri effettuato nella persona del valoroso Soldato fu Signor Federico Savorgnano il quale a tradimento, e contro ogni umanità fu ucciso nella Capella annessa alla Casa di sua abitazione dopo finita la Messa; pregando affettuosamente, ed instantemente la vostra Amicizia, per quanto gli debba dispiacere un tale enormissimo caso, di tenere strettamente raccomandato il ben essere di questa Terra al Reverendissimo Signor nostro Patriarca, il suo onore e della santa Chiesa, e di tutta la Patria. Siccome del tutto confidiamo nella vostra sincerità, pregandovi ardentemente che vogliate supplicare il predetto Signor Patriarca, in quanto che sia del suo onore si degni di rendere la dovuta Giustizia sugli omicidi e traditori che uccisero il predetto Signor Federico per il buon stato commune di tutta la Patria, onde mai più si commettano in essa di sì fatti casi. Data in Udine il giorno 17. di Febbrajo Indizione XII.

Antonio Capitanio, Consiglio, e Commune di Udine con fraterno affetto.

Oltre a ciò, l'ultimo suplizio da cui fu colpita Elisabetta

di lui

... lui matregna con due cittadini Udinesi complici del misfatto dimostra pienamente che il medesimo Patriarca non fù partecipe di veruna colpa.

Ciò tuttavia perchè sembrava troppo condiscendere alla fazion contraria, assalito mentre solo passeggiava nel Castello di Udine, fù per opera di Tristano Savorgnano figlio di Federico ucciso, la di cui morte in fatti non ebbe d'altronde origine che dalle dissensioni le quali mai sempre furono e saranno da pertutto di maggior sterminio per chiunque ed ai Popoli di quello che siano le guerre esterne, la fame, o la peste o se di maggiori e più gravi mali di questi sogliono accadere. A Giovanni succedette Antonio Caetano nato da Illustre famiglia. — Egli veduti li privileggi concessi dagli antecessori Patriarchi alla Communità di Tolmezo, non solo li approvò in tutto ma altresì, siccome per legge municipale nelle controversie di confini, e nei diritti delle femine davasi all'attor la scelta come più bramava o di andare al Giudice Primario ossia al Vicario Generale del Friuli Decretto e per certo singolar privileggio stabilì che a verun di Tolmezzo, detta Carnia fosse lecito giammai, nemmeno nei casi che poc'anzi abbiam detto, di agire avanti ad altro Giudice, fuorchè alli Giudici di Tolmezo; e fù di tale benevolenza verso i Tolmezziesi, che mentre si portò a Napoli e per trattare alcuni affari e per usare il rimedio dei Bagni per la Podagra non esitò di renderli cortesemente partecipi dello stato di sua salute, e di raccomandar loro la difesa della Patria. Acciò poi questo si

conosca

ancora pienamente dalle Lettere mandate ai Tolmezini, ci è sembrato di inserire qui un esemplare delle medesime, che è il seguente tenore. — Nobili e Fedeli Sudditi Nostri. Acciò che sappiano i nostri Fedeli del nostro viaggio, vi significhiamo, che arrivammo felicemente alle Terre del Regno, ove da tutti li magnifici Signori consanguinei ed altri Amici nostri fummo cortesemente, e con tutta amicizia accolti, e ad onta delle burasche di Mare, e di Terra, per grazia di Gesù Cristo, abbastanza sani, e robusti si trovammo pure col Serenissimo nostro Signore il Rè il quale poichè ci ricevette con piacere e gentilmente, che non potremmo coll' espressioni e colla penna spiegare, ci ordinò di andare presso le Illustrissime nostre Signore la Regina, e Giovanna in Salerno, ove s'attrovammo per sbrigare affari della predetta Donna Giovanna, e così faremmo pensando di compiere quella facenda presto, e felicemente. Ma prima siamo per usar li Bagni, li quali compiti, tosto coll'ajuto di Dio ritornaremo con perfetta Salute alla nostra Patria del Friuli. Voi conservatevi felicemente, e siate solleciti, e pronti per la difesa della Patria se qualche cosa accadesse, come confidiamo nella vostra fedeltà, e costanza. Date dalla Terra nostra di Pedemonte li 2 Maggio 1401.

L'anno medesimo li Fiorentini, che erano oppressi con una pesante guerra da Galleazzo Duca di Milano chiamarono in loro soccorso in Italia Roberto Duca di Baviera elevato all'Impero, essendo stato ultimamente scacciato Ladislao Boemo, e tostochè fosse giunto al Lago di Garda pa-

partirono

tuirono di esborsargli una riflesibil Summa di Denaro, la qual condizione Robberto di buon grado accettò. Mentre dunque era in viaggio il Rè ed avea devisato di condurre parte delle sue Truppe per le Alpi superiori, ed avendo inteso che i Tolmezziesi temendo che quell'esercito discendesse a loro danno abessero munito d'un forte presidio il Monte Croce, e le Alpi della Carnia, per le quali si apre la strada alla loro Provincia, avendo prima spedito un corriere, prega con tutto l'impegno i Tolmezziesi con lettere onde sia permesso al suo Esercito di passare senza alcun danno per la Provincia della Carnia, le quali vogliamo qui inserire, perche servano di Testemonianza.

„Roberto per la grazia di Dio Rè dei Romani sem=
„pre Augusto. Onorandi dilletti siccome alcune delle nos:
:tre genti, che sono peranche indietro, bramose di seguirci
„stabilirono di prendere la strada per la vostra Terra, e
„Dominio così vi preghiamo, e grandemente desideriamo che
„permettiate alle predette nostre Truppe di cavalcare per le
„vostre Terre, e Dominio, disponendo anche le cose apparte=
„nenti al vitto e per la spesa presso di voi verso il paga=
„mento, nel che ci darete una singolar compiacenza, ben certi
„che anche noi abbiamo ordinato alle predette nostre genti
„che abbiano a passare per le vostre Terre e Dominio senza
„recare alcun danno nottabile.
„Date in Laichdorf il giorno di S. Martino Vescovo l'
„anno del Signore 1401, del nostro Regno poi secondo.
Avendo i Tolmezziesi ricevute queste lettere pensando essere
cosa

cosa imprudente il rivoglere senza ragione contro di sé l'impeto e la forza di sì grande esercito sulla reciproca fede dattasi, ammisero le rege Truppe per la sua Provincia fuori delle Mura della Terra, le quale in vero, siccome furono trattate cortesemente e con civiltà, senza offendere alcuno, seguitarono la strada intrapresa verso di Roberto. Questo poi essendo venuto alle mani colle Truppe di Galleazzo al Lago di Garda e restando abbatutto si ritirò prima in Trento, e tosto in Germania, ed il Cajetano trascorso poco tempo, avendo governato per sette anni, e due mesi, mancò di vita non senza una grande tristezza di tutta la Provincia.

Fine del Libro Secondo

F. G. Ermacora.
Delle antichità della Carnia

Libro Terzo

Defunto essendo Caietano mentre la Chiesa era turbata, poiché Angelo Zorer Veneto, Gregorio XII.. e Benedetto XIII. contendevano sul Pontificato, venne elletto Antonio Pancerino al Patriarcato da Benedetto, il quale poco dopo Gregorio spogliò della Dignità; ma poiché avendo una volta assunto il Principato, ricusando di dimetterlo, si sforzava di sostenerlo colle Armi. Gregorio poi e molte altre Terre e molti Feudatarij erano attaccati al di lui partito. Quindi comminciò una aperta intestina, e sanguinosa guerra. Imperciocché i Cividalesi, i Gemonesi, li Tolmezzesi, ed i Venzonesi non vollero riconoscere lo stesso Antonio in Prelato e siccome sapevano doversi con esso far la guerra, stabilirono di difendere le Terre medesime tanto contro lo stesso Antonio quanto contro chiunque altro per la conservazione della Patria. Onde poi si accinse a tener ferma la difesa commune delle terre, fecero tra di loro una generale alleanza confermata dal solenne giuramento di tutti, alla quale poco dopo si obbligarono Nicolussio Conte di Prata, Albertino di lui figlio i Valvasoni, i Spilimbergo, ed i Terrieri di S. Vitto. La qual cosa avendo intesa Antonio apparecchiò un non picciol numero di Soldati, a Cavallo ed a piedi, del che temendo li Conti di Prata e li Terrieri di S. Vitto, che ne venisse quell' Esercito contro

di

di loro, e distruggesse li Frumenti, che allora esistevano nelle Campagne (poiché era prossima la messe) ricevettero dei Soldati in sussidio dai Tolmezziesi, e dalle altre Terre superiori per diritto di Alleanza, onde non solo non dubbitassero di respingere l'impeto de' Nemici, ma altresì di mettersi a di loro offesa. Né molto tempo fraposto si presentò l'occasione di effettuare, e l'uno, e l'altro. Imperciocché avendo la Cavalleria, e l'Infanteria di Antonio invaso la Contea di Prata, facendo Bottino distrussero col fuoco i Villaggi innaveduti di Corva, ed Azzano, il che avendo rilevato dal fumo e dal clamore Nicolussio, ed Albertino, che avevano presso di loro, oltre le proprie Millizie anche quelle degli Alleati, come dicemmo, insequendo li nemici, e ritrovatili vicino alla guardia di Corva carichi di preda, li assalirono coraggiosamente, e dopo una Battaglia attroce da ambe le parti sostenuttasi, nella quale Albertino, combattendo fortemente sul Ponte della Meduna tra gli nemici foltissimi, ferito un po' nella faccia, e nel naso fu gettato in acqua, ma tuttavia col beneficio del Cavallo superò il fiume allora gonfio per le pioggie. Alla fine li Soldati di Antonio si danno alla fuga, e d'ogni parte vengono dai vincitori tagliati a pezzi sulle rive, altri spinti in acqua vengono dalle onde portati, ancorché pratici nel nuoto, altri la stanchezza, le ferite ed il terrore opprimono taleché tutti tra nemici perirono, fuorché dodici, i quali nello stesso comminciar della Battaglia provedettero colla fuga alla propria salvezza, e sessanta che rimasero prigionieri; furono anche presi

presi dieci di Cavalleria, gli altri poi rifugiandosi nei vicini Boschi: schivarono i nemici, che gli inseguivano, del qual felice successo sono di testimonianza le lettere di Nicolussio scritte ai Tolmeziesi. Quasi nel tempo medesimo li Guerrieri di S. Vitto costrinsero a ritornare in Portogruaro certo Nicolussio Prefetto di Antonio, che infestava con scorrerie le loro campagne, avendo ucciso parecchi de' suoi Soldati, gli tolsero dei Bovi e tre animali dello stesso gennere usciti dalla Terra stessa al pascolo. la qual preda poi venduta per più di quattrocento monete d'oro fu destribuita ai Soldati. Fratanto Gregorio XII. assunse al Patriarcato Antonio di Concordia, le di cui lettere scritte ai Tolmeziesi colle quali significa loro tal ellezione, e raccomanda la Patria del Friuli, stimai di doverle registrare.

„ Antonio per la grazia di Dio Patriarca d'Aquileja.
„ Nobili e prudenti Signori, ed Amici Nostri Dilletti.
„ Ad oggetto di gaudio, ed esultanza significhiamo al vostro amo„re col tenor delle presenti, siccome non è guari il Santiss.
„in Christo Padre, e Signor nostro Gregorio, per divina provi„denza Papa XII. ci ellesse in Patriarca d'Aquileja, e ben„chè indegni, per sua benignità ci promosse, e creò, onde „ricerchiamo il vostro affetto, che meritamente può ralegrar„si di questa nostra promozione, e vi esortiamo che in tutto „ciò che concerne l'onor nostro e della Chiesa nostra Aqui„lejese, e lo stato pacifico e tranquillo di cotesta nostra Patria „del Friuli, siate pronti, favorevoli, e benigni, siccome pie„namente confidiamo nella predetta vostra affezione.

Inoltre

„Inoltre vi facciamo sapere, che per il bene di codesta
„Patria altresì all'Eccelso Dominio Veneto, che risiedes=
„simo quivi, poichè il Dominio medesimo spedisce nella
„Patria stessa un Nobile suo Ambasciatore per trattare
„la pace, e concordia della medesima; sicchè principal=
„mente ci raccomandiamo a voi pel nostro ben essere ed
„onore.
„Data in Venezia sotto il nostro annular Sigillo, che altra
„volta usavamo come Vescovo di Concordia il giorno 16
„Marzo 1409.
Ciò non ostante però non cessò l'incominciata guerra
nella Patria, poichè per lo Scisma insorto tra li Pon=
tefici, l'elezione del Vescovo di Concordia, come anche
quella del Vescovo di Gruaro sembravano a molti ille=
gittime, per la qual cosa considerando lo stesso che gli fosse
molto difficile di conseguire il possesso del Patriarcato, si
trasferì a Roma, ed ivi morì senza potervi essere.
Credettero pertanto li Popoli confederati di procurare l'
elezione legittima del nuovo Prelato, laonde ciascheduno
di lui spedirono al Romano Pontefice i propri Am=
basciatori per pregarlo, che fosse creato un Prelato di
loro aggradimento, poichè molti [illegible] si sfor=
zavano di ottenere simile dignità, tra quali Malatesta
e Pandolfo Malatesta di lui figlio spedirono col mezzo
de suoi Inviati al Tolmezini queste lettere.
„Nobili ed Egregi Amici nostri Carissimi
„Dopo li dovuti, condegni ed affettuosi saluti, abbiamo
com=

„commesso ai Nobili ed Egregj Dottori delle Leggi vostre
„diletti, e nostri Ambasciatori Divo di Maniago, di Pesero, ed
„Almerico del Pin di Sacile, che recano le presenti, di riferi=
„re alcune cose in nome nostro alle Nobiltà vostre, alle di
„cui relazioni perciò tanto che a noi medesimi, preghiamo
„che vi piaccia di prestar piena fede.
„Ordinate in Pesero il giorno 10 Maggio e date da
„Brescia li 23. del Mese stesso Indizione III.
L'importanza della Legazione si fu che li Tolmezzini
accettassero Pandolfo predetto in Patriarca e concorressero
in questo proposito al di loro Inviato, che sta presso il Pon=
tefice. Imperciocchè sembrava che il Pontefice sarebbe per
creare il nuovo Prelato di soddisfazione dei Friulani. A
questi risposero i Tolmezzini di aver essi insieme cogli
alleati di commun consenso stabilito già prima sulla
creazione del Prelato, e di avere spedito agli Inviati per
tale oggetto mandati al Pontefice unitamente una special
commissione, nè poter essi per ora deliberar diversamente
di quello, ch'erasi già fatto; che se poi tuttavia fosse la
cosa da trattarsi con animo seramente disposte sarebbero per
raccomandare per quanto da loro dipendesse quell'Illustre
Soggetto in Prelato.
Frattanto i Gemonesi, ed i Tolmezzini, raccolto un non
picciolo numero di Milizie prendono colla forza Fontana=
bona, e la saccheggiano, di poi assediarono il castello di Bu=
ja assai difeso dalla natura del luogo, e gli abitanti del
castello di Mels per l'avvicinamento di alcune genti,
te=

temendo che venissero per la loro distruzione recarono queste lettere ai Tolmezzesi scritte da Matteo, Francesco, Corrado, e Tomaso Arcoloniani

" Nobili ed Egreggi Signori Amici nostri Carissi.
"Avendo noi inteso dai nostri vicini, e dai abitanti di [illegible], e [illegible] che si [illegible], e si riducono al Castello predetto, sempre hanno di avere grande timore di ricevere qualche danno dalle vostre genti; preghiamo instantemente la vostra Amicizia [illegible] [illegible] abbiamo sempre desiderato, e desideriamo ogni vostro bene, ed indennità, si piaccia di provedere in modo che le medesime vostre genti, che non offendono gli abitanti [illegible] beni, ne tampoco nelle persone, dunque lor piaccia riducendosi al detto Castello e Villaggio di [illegible]; e se poi devenissero [illegible] contra intenzione ad offendere qualche [illegible] de' Signori di Colloretto, il che non crediamo, preghiamo che quei Colloni ed i nostri [illegible], e quelli di Antonio di [illegible] non [illegible] alcun danno dai vostri Soldati; imperciocchè avremo cura all'incontro anche noi, che ne voi, ne le genti vostre [illegible] dagli abitanti minimamente offese. Dio poi lo sà [illegible] [illegible] [illegible] il ben [illegible] e la tranquillità della nostra Patria. Piaccia dunque all'Amicizia vostra, ed ardentemente vi preghiamo di farci avere vostra risposta in lettera su di ciò."
" Date in [illegible] il giorno 3 7bre Indizione III. 1410.
Alle quali pure, così determinando il Consiglio, fu risposto, che i Tolmezzesi aveano espressamente ordinato ai Prefetti delle loro Truppe, che fossero illesi, ed intatti i Beni tutti de'

loro

loro Amici tra quali contavano i Prodoloni, ne gli recassero
in verun modo alcun danno; e che nuovamente sarebbero per
preservar loro ciò purchè non ricevano nei paesi del [illegible]
i Nemici dei confederati, ed i loro effetti, ne li complici, e non
prestino loro alcun soccorso, od ajuto.
Poco dopo fu preso il Castello di Buia e distrutto, il quale uni-
tamente a Fontanabona dei Udinesi dopo sloggiate le genti
ricevettero. Li Veneziani poi, mossi a compassione del dese-
lamento della Patria del Friuli, mandarono Giacopo [illegible], e
Ser Colonna e Vani saggetti Patrizj inviati nel Friuli, per
opera de' quali nella Terra di S. Daniele fu fatta una tregua
tra gli Alleati di ciaschedunna parte verso il fine del Mese di
Settembre 1410 sino al nuovo venturo Mese di Marzo 1411; per
l'osservanza della quale li stessi veneti trasmisero ai
Tolmezini, ai Venzonesi, ed ai Gemonesi di tutte lettere.
„ Magnifici, ed Egregii Fratelli Onorandi.
„Abbenchè già prima colle espressioni e coi fatti seco voi, e con
„tutto il vostro Paese tenuti avessimo diffusamente, e quanto
„basta esposto alla vostra benevolenza l'affezione che hanno
„il Santissimo Signor nostro Padre Papa, e l'Illustrissimo Ducale
„Dominio Veneto per il bene e quiete di questa Patria, e la
„di loro intenzione tutta via per assicurarvi nuovamente
„avendo già noi data notizia al detto Sommo Pontefice
„ed al Ducale Dominio della conclusione della Tregua, ab-
„biamo tra le altre cose testè avuta risposta, e l'ordine di
„dover dirvi, e scrivere prima della nostra partenza a voi,
„alle altre Communità, ed ai Nobili della Patria d'am-
bedue

„bedue le parti, che fu loro gratissima la tregua conchiusa
„e l'ottima vostra disposizione, e vi lodono, esortandovi instan=
„temente ad essere intenti con tutto il vostro impegno per la
„continuazione della Tregua; ed inoltre quanto più presto
„sia possibile procurino le parti di spedire novamente i loro
„Inviati allo stesso Sommo Pontefice per la conferma di
„questo trattato. Inappresso benchè l'osservanza della Tregua
„sia utile per voi, e per tutta la Patria, siccome al detto Som=
„mo Pontefice ciò dispiacerebbe grandemente non meno che
„al Ducale Dominio Prelibato, e poichè la turbazione
„e rottura della Tregua ricade a non poco danno della
„Città di Venezia; riflettendo quanto sovente si è detto,
„dichiarono di bel nuovo, che se verà mantenuta la Tre=
„gua, il che moltissimo al Sommo Pontefice ed al Ducale
„Dominio piacerà, ed avranno in seguito infisso ne' loro
„animi un motivo più efficace di mantenere il vostro
„onore, e vantaggio. Laonde in di loro nome vi persuadi=
„amo instantemente per il bene universale della Patria
„e vi preghiamo, che vogliate far sì, che la Tregua pre=
„detta venga osservata, e che siano aperte, e sicure le stra=
„de, nonchè mandiate prontamente li vostri Inviati alla
„Curia per la più solecita conclusione degli affari; al che
„pure anche in nome nostro vi esortiamo, e vi preghiamo
„quanto possiamo. Simili lettere abbiamo scritto anche
„alla Commmunità di Cividale, ed alli Nobili oltre Tomezo
„a questa Communità di Udine lo stesso abbiamo effi=
„cacemente detto, ed agli altri suoi Collegati similmente

lo

,,abbiamo reso noto, onde ambidue li partiti siano al fatto
,,di tali intenzioni. —— State Sani.
,,Da Udine il giorno 8 Novembre 1410..
Passato il tempo della Tregua non avendo per anche gli Inviati respettivi spediti al Sommo Pontefice, condotto a fine l'affare ad essi commesso, e continuassero le cause medesime delle civili discordie, immantenente prosegui la Guerra, ed allora la Città d'Austria Gemona, Tolmezzo, e Venzone, fecero Capo di tutte le loro truppe Carlo Dio con publico fissato Stipendio. Gli Udinesi, mentre Brucario Cavalliere Robertaneo e Prefetto della Milizia di Ernesto, e Federico Duchi d'Austria, era entrato a mano armata nel Friuli, resero al medesimo se stessi ed ogni loro avere; e fraposto poco tempo Federico Conte di Ortemburg costituito da Sigismondo Imperatore Vicario nel Patriarcato d'Aquileja, colà si trasferì il quale non accettarono i Cividalesi, i Tolmeziesi, i Venzonesi, ed i Gemonesi come Vicario Patriarcale, prima che avesse promesso con solenne giuramento di rinunziare liberamente e senza contese ogni cosa appartenente al Patriarcato, tostochè fosse seguita la leggittima creazione del Prelato.
Frattanto gli Udinesi colle proprie forze e sostenuti da un presidio dei Duchi d'Austria infestavano continuamente i confini dei Cividalesi: per la qual cosa i Tolmeziesi ordinarono, che si portassero colà cinquecento Soldati per antica Alleanza. Lo stesso animosamente fecero le altre Terre, e mentre nel secondo giorno di Giugno dello stesso

stesso anno le genti dei Cividalesi e de' suoi alleati sotto Gregorio Conte di Ortemburg, e Carlo Pio Prefetti delle Truppe delle communità confederate, avendo preso e distrutto il Villaggio di Morteano, s'incaminavano verso la Città d'Austria; s'incontrarono un gran numero di Cavalleria e d'Infanteria, cui comandava Francesco Manzatone. Tantosto da ambe le parti si gridò all'Armi, e s'incominciò la Battaglia. Quan che lungo tempo stette dubbio il combattimento, di modo che né si ripigliò il clamore da principio inalzatosi, né essendo mosse dal suo luogo le Insegne, o ritrocesse, né si fosse vittoria alcuna delle parti, ma ferme nel suo sito le Squadre combattevano senza respiro. Un egual fremito ed un medesimo terror della pugna la facevano riguardare come l'ultima fatica, ovvero l'ultima notte. Già sembravano mancar le forze ai combattenti, e la punta alle Armi quando Francesco Manzatone Prefetto degli Udinesi mentre fungeva le parti di valoroso Capitano e di Soldato resta colpito d'una grave ferita, e cade di Cavallo del quale improviso successo atterriti li Soldati credendo che fosse morto, ed essendosi rinovato il clamore dei Confederati si muovono dal sito, e quindi vengono respinti e finalmente poi si mettono alla fuga. Uccisa la maggior parte di essi furon presi diciotto della Cavalleria Udinese con Manzatone d'Infanteria poi oltre a cinquanta. Si sono impadroniti della vittoria anche con la molta preda oltre d'aver ricuperati i loro averi. Venti giorni dopo dello stesso mese Venerio Ambasciatore del Principe Veneto recò ai [illegible] lettere del soggiunto tenore.

Michiele

„Michele Steno per la grazia di Dio Doge di Venezia.
„Egregi e Prudenti Signori, amici Diletti.
„ Mandiamo alla vostra presenza il nostro onorevole Cavaliere Marco Venerio nostro diletto Cittadino, al quale abbiamo commesso alcune cose da riferire a voce alla vostra Reverenza pregando la medesima che gli piaccia in quanto di prestar pienissima credenza alle di lui relazioni come se venissero da noi medesimi.
„Date dal nostro Ducale Palazzo il giorno 9 di Giugno 1411.
Questi accolto nobilmente dai Tolmeziesi avendo esposto l'ottima intenzione della Repubblica Veneta visto tutta la Patria procurò di persuaderli per molte ragioni che deponessero le armi impugnate tra loro stessi Friulani e stabilita di nuovo una Tregua, si cercasse di commun consenso di tutti una qualche via di Pace ed unione ricercate la disgrazia della Patria e tanti mali da tutti sofferti. I Tolmeziesi dissero di rendere grazie quante maggiori potevano all'Inclito Principe e Sapientissimo Senato Veneto, il quale tante volte commosso per le stragi di questa infelice Patria, abbia preso cura di estinguere l'incendio suscitato nelle di lei viscere, e si dimostrarono disposti e pronti a riguardo di quel Principe a tutto ciò che sembrasse esser utile per la quiete della Patria medesima, purchè fosse eguale la disposizione, e l'animo di loro confederati, la disunione dei quali senza un precedente motivo conoscevano che sarebbe sconvenevole e dannosa. Venerio approvò l'ottimo ripiego di quei

Ca=

consiglio, e disse di rivolgersi ad un cursore l'istessa cosa agli altri de loro confederati, ed esortandoli, che perseverassero nel proposito si trasferi alle altre Città. Ma siccome la cosa per diverse dificoltà proposte da ciascheduna parte, di giorno in giorno si protraeva, Senerio scrisse nuovamente queste lettere alle tre superiori Communità di Tolmezzo, Venzone e Gemona.

Magnifici ed Egreggi Signori.

Siccome dovete sapere, sono trascorsi di già otto giorni che io venni a queste parti della Città d'Austria con espressa commissione del mio Illustriss.º Ducale Dominio Veneto concernente l'universale ben essere, e vantaggio di tutta la Patria, ed esposta l'intenzione del predetto Ducale Dominio, questa Communità rispose, che senza il vostro consenso, e deliberazione non poteva risolvere, ne conclusivamente rispondere a ciò che avea loro esposto, e perciò subito stabilirono di significarvi la detta mia esposizione affermandomi, che senza dubbio per tutto il giorno di sabbato prossimo venturo averebbero avuto la vostra risposta, ed intenzione, e con questa lusinga e con tali parole mi trattennero sino ad ora scusando se medesimi ed incolpando essi e le vostre Communità, poiche questa dilazione non procede per loro diffetto, ma pel vostro dicendo che da essi non mancherà, che segua la tranquilità della Patria, e che se concorrerà a favore il consenso, e la deliberazion vostra, le cose anderan bene. che i voti del prefato mio Ducale Dominio, i quali tuttavia a nient'

altro

=altro tendono, se non alla coservazione della libertà della
=Patria, e della Chiesa Aquilejese Usortirebbero il bramato ef=
=fetto; alla quale intenzione anche prima avrebbero inclina=
=to se le vostre Comunità avessero conformemente voluto.
=Per la qual cosa io mi stupisco tanto del ritardo predetto,
=quanto altresì di tale vostra volontà, se così è che pure
=difficilmente potrei credere, ancorchè lo vedessi, consideran=
=do con quanto piacere, e quanto genio, mentre io mi tro=
=vava à Codeste parti mi sembravate d'inclinare ed assen=
=tire alla pace, ed alla Tregua, tolte quelle Cause, che
=sapete considerando purè che la pace, e la tranquilità
=della Patria più a voi si riferisce, che agli altri massi=
=mamente per motivo della Mercatura, alla quale voi
=siette sopratutto addetti senza di che non si puo esercita=
=re; Atteso non meno le preghiere, e l'interposizione del
=predetto Ducale Dominio, Ed alla di cui volontà dovete
=meritamente conformarvi, tanto più perchè risguarda il
=vostro vantaggio, ed onore; perciocchè sappete con quanto
=piacere, e quanto favorevolmente siette veduti nella Città
=di Venezia, e quali prerogative godiate, e qual disposi=
=zione abbe per voi l'anzidetto mio Dominio in simili
=incontri, ed in altri, che si presentassero; Si possono in
=fatti addurre molte ragioni per le quali non posso cre=
=dere altrimenti, se non che abbiate una ferma, e solida
=intenzione per la pace, e quiete di questa Patria, della
=quale voi siette non picciola parte abbenchè alcuni cer=
=cassero di persuadermi all'opposto.

Quindi

Quindi efficacemente esorto le vostre Magnificenze, e priego che ponderiate maturamente la volontà del sudetto mio Dominio, e tutto ciò che si è detto, come dicono che vi resero consapevoli; e vi conduciate in modo che si conosca essere derrivata da voi la pace, ovvero la Tregua, e la tranquilità della Patria; e che non si possa imputarvi, ne venga imposto a voi questo aggravio dell'opposizione come molti cercano di fare. Vi piaccia dunque di rescrivermi tosto qualche cosa, e di avvertirmi qual sia la volontà vostra.

Data nella Città d'Austria il giorno 28 Luglio 1411

Marco Venerio

Finalmente per opera dello stesso Venerio segue la Tregua tra le stesse Communità, e gli Udinesi, ed i Confederati di ciascheduna parte per li tre venturi Mesi, onde fratanto sospese le Ostilità da ogni partito, fosse conciliata la pace; ma già il disiderio della guerra occupava l'animo degli Uomini più profondamente di quello che altri credessero. Imperciocchè Sigismondo Imperatore, e Rè d'Ungheria mentre si professava difensore della dignità Patriarcale, così richiedendo per lettere il Conte di Ortemburg, avea preparata una grande Squadra di Cavalleria, che avea devisato di mandar nella Patria sotto la condotta di Filippo Fiorentino Conte di Temesburg, alla quale egli stesso era per sopravenire con un poderoso Esercito. Fratanto poi vennero ai Tolmeziesi recate queste lettere da Gulgielmo Conte, ed Ambas=

basciatore dell'Imperator medesimo.
„Sigismondo per la grazia di Dio Rè dei Romani Sempre
„Augusto, Rè d'Ungheria. – Fedeli e Dilletti Nostri.
„Non solamente a nostra notizia, ma a parte del Mondo
„risplende la viva e lodevol fama della costanza: di una in=
„cuncussa fede, che con animo disposto, e fermezza di men=
„te dimostrate al sacro Romano Impero, ed alla Santa
„Chiesa Aquilejese, ed al Nobile Federico Conte di Ortemburg
„Vicario da noi costituito nella Patria e Dominio del Friuli.
„Imperciocchè qual cosa più priegevole della fede e della
„perseveranza nelle cose intraprese la quale di celebri rende
„gli Uomini chiarissimi? Niente al certo v'ha di più sacro
„pei quali distinti meriti, e per molti altri che in voi si unis=
„cono, quanto vi stimiamo lodevoli, e quanto noi soprabondi=
„amo nel ringraziarvi, sarebbe lungo il dirlo nelle presenti
„mentre non quegli che incominciò è commendabile e degno
„di lode, ma quello il quale averà perseverato. Per il che
„anco per conservare l'integrità della vostra fama, esorti=
„amo le fedeltà vostre, che vogliate continuare nella cos=
„tanza della dimostrata e sperimentata fedeltà verso la
„Santa Chiesa Aquilejese, ed il predetto Federico Vicario
„generale della stessa e di unire le vostre forze al me=
„desimo per la sommessione dei Ribelli a noi ed alla
„detta Chiesa, poichè non dubbitiamo di dipendere dalla
„vostra già notta disposizion d'animo e fermo proposito e
„siccome fin ora foste lodevoli mantenitori di fedeltà e
„costanza, procuriate di persistere sino alla felice creazione,
e

promozione del Patriarca da farsi dal Santiss.° in Cristo Padre, e Signore Giovanni Sommo Pontefice della sacra Romana ed universal Chiesa nostro Signore Reverendiss.° di nostra volontà, e disposizione in persona utile, e circospetta, così in seguito continuando nella dovuta fedeltà e lodevole perseveranza siccome la nostra lusinga, e fiducia ritiene, onde al principio corrisponda un più retto fine. Voi quindi meritarete di rendervi capaci della nostra Reggia gratitudine, e più distinto affetto.

Date in Temispurg li 14. Giugno dei nostri Regni di Ungheria anno 23, dei Romani poi il primo. ~

Essendo le cose in questo modo per opera di Burcardo Rebstano, per li Duchi d'Austria, e per li Udinesi nuovamente fu conchiusa la Tregua tra le predette parti sino alli vinti di Novembre. Rebstano poi avendo sostituito Giovanni Mengem Canonico di Bressanone per Luogotenente di Udine, si ritirò presso li Principi d'Austria, e mentre era imminente il termine della Tregua il predetto Luogotenente Udinese dimandò ai Tolmezini ai Venzonesi, ed ai Gemonesi con lettere appostatamente scritte una proroga di Tregua, come vedesi dalle stesse, che quivi non senza proposito credetti di aggiungere. Imperciocchè da queste, ed anche da lettere degli Ambasciatori Veneti chiaramente si raccoglie, che la Città d'Austria, Gemona, Venzone, e Tolmezo, quantunque avessero accettato il Conte di Ortemburg come Vicario Patri=

Patriarcale, tuttavia non aveano giammai lasciato di mantenersi il suo dirritto, come ho dimostrato, che le Terre medesime fecero prima del di lui arrivo, e già le stesse communità stimavano che ciò convenisse tanto per l'oggetto della Pace, che per la Guerra, siccome di aver trattato liberamente a nome proprio sino alla creazione del Patriarca, non già per volontà dello stesso Ortemburg come fecero le altre Terre. Le lettere sono queste. —— „Onorandi e Magnifici Signori.
„Non dubito che voi non siate memori qualmente nel „trattato della Tregua per mezzo del Nobile ed Egregio Millitare Signor Burcardo di Rebestan conchiusa „per venti giorni tra li partiti di questa Patria, fù „proposto al predetto Sig.r Burcardo, che vi sarebbe speranza di una proroga della Tregua medesima per un „tempo più lungo. Siccome dunque s'avvicina il termine della Tregua presente, il predetto Signor Burcardo mi ha quivi costituito suo Luogotenente finchè ritornerà dagli Illustriss.i Signori Duchi d'Austria miei „Padroni graziosiss.i presso i quali portavasi per parlare del modo di pacificare la Patria, e metterla in „istatto di maggior tranquillità, ed avrei oggi scritto pure „al medesimo, chiedendo d'essere meglio da lui informato, „ma non posso in sì breve spazio per la distanza del luogo aver risposta sopra questo argomento. Per la qual „cosa suplico instantemente le vostre Magnificenze quanto „posso, onde vi degnate di accertarmi con vostre lettere
per

„per il latter delle presenti circa il prolungamento della
„Tregua predetta, acciò per avventura, terminata che sia,
„non ne seguir qualche incomodo, quinci e quindi dalle
„parti del che in fatti non desidero d'esserne autore; per=
„ciocchè amerei piuttosto essere diligente esecutor di Pace
„e tranquilità, che disseminator di Guerra e Discordia.
„Date in Udine nel Castello Patriarcale li 12 9bre anno 1411.
Ma l'arrivo ai confini della Patria di Filippo Fioren=
tino Prefetto di Sigismondo Imperatore con dodeci milla
Boemi, ed Ungheresi a Cavallo, tolse ogni idea di Pace
al quale li Cividalesi e le superiori Terre subito ch'
egli entrò nel Friuli, gli trasmisero in sussidio Truppe
ausiliarie, e machine da Guerra inservienti all'espu=
gnazione dei Castelli. Esso tosto ricevute le Squadre asse=
diò Udine, ed usò tutta la diligenza, onde tolta ai Cit=
tadini qualunque speranza di soccorso, condurre al suo
fine l'affare colla dedizione. Nè il proggetto l'ingannò
poichè gli Udinesi mentre per alcuni giorni aveano
in vano aspettato l'arrivo di Rebestano, e le Truppe au=
siliarie dei Principi d'Austria, dedicarono se stessi, e tutti
i loro averi a Filippo Conte, che li accettò in nome di
Sigismondo Imperatore, e della Chiesa Aquilejese. Ma
Tristano Savorgnano, e molti Cittadini della sua fazio=
ne, al primo sentore della dedizione, si rifuggiarono
presso li Veneziani, alla di cui parte aveano sempre
aderito; i beni dei quali essendo confiscati da Filippo,
comandò che fosse distrutto Savorgnano che avea preso
colla

tutta forza; e condotta l'armata oltre il Tagliamento espugnò facilmente Portogruaro, Bufoletto, e Sacile, mentre le altre Truppe favorivano il di lui partito. Poiché mentre li Duchi d'Austria aveano assalito la Valle di Cadore, ai quali i Tolmeziesi per littolo d'Amicizia e di vicinanza spedirono in ajuto trecento Soldati a piedi. Filippo avendo espugnato Serravalle, s'impadronì anche della Città di Belluno, e quindi superò il Castello di Bottistano. I Veneti nuovamente al primo arrivo di Filippo nella Patria si per la conservazione de' loro Luoghi, come altresì per le preghiere di Tristano Savorgnano, avendo radunato un Esercito di sei milla Pedoni ed otto milla Cavalli sotto il comando di Carlo Malatesta per reprimere l'insolenza degli Ongheresi si portarono ai confini della Patria, ed assalito Cordignano a tutta forza, lo espugnarono, ed avendo oltre il Tagliamento recati molti danni e venuti sino a Dignano ivi dalle Sentinelle rilevarono che Filippo udito il di loro arrivo, dopo liberato il Cadore dall'assedio, a marcia sforzata se ne ritornava nella Patria. Per la qual cosa onde non essere obbligati a combattere coll'esercito di Filippo in mezzo ad un Paese nemico si ritirarono nuovamente di là del Tagliamento, ed essendo giunti nella contea di Prata ebbero avviso non esser lungi l'esercito dei Boemi, ed Ongheresi. Carlo dunque Uomo di grande ardire non potendo proseguire senza un grande ostacolo

e

e vedendo non esservi mezzo ne di muoversi, ne di fermarsi senza combattere, dispose l'armata senza li Bagagli. S'apparecchiano all'incontro anco li nemici, ed eguali di coraggio, e di forze feccero che tenessero gli Ungheri il luogo destro il sinistro li Boemi, e quello di mezzo li Friulani. Gli Ungheri gonfi per tante vittorie assalirono i nemici con impeto incredibile, e dopo avervene uccisi molti, li mettono in fuga e mentre da ogni parte li stringono, e ritirate alquanto lungi osservano che i convogli dei Veneziani senza custodia, e senza guarniggione erano esposti dalle armate, per avidità della preda fanno impeto a quella parte. Fratanto un messaggiero sbigottito riferi la fuga degli altri Soldati e la preda del Bagaglio a Malatesta, il quale sostenava coraggiosamente nell'ala destra del suo Esercito la forza della Cavalleria Boema che incalzava. Egli turbato per la notizia di tal fatto preso un valido presidio di scielta Millizia, si rivolse all'altra parte dell'Esercito e trovò il tutto pieno di timore. Rimessi in speranza li Soldati per l'arrivo di sì grand'uomo, ed avendo ripigliato ardire, concorono ad esso a schiera e mentre ne avea raccolta la maggior parte, vedete voi disse, i nemici ritenuti dalla preda, e presso ai vostri Bagagli, diamo loro l'assalto e ripariamo al disonor ricevuto per mancanza di valore, poiche vi prometto la vittoria sicura. Ne fallò il disegno, mentre avendo fatto impeto contro gli Ungheri, li ritrovarono

rono sbanditi e dispersi a predare, come accade nei pros-
peri eventi, stando inesperti a cavallo, e pochi colle armi
in mano, sicchè gli Ongheri d'innanzi vincitori quà e là ri-
mangono uccisi, mentre non davasi tempo nè di unirsi in-
sieme, nè di ripigliar l'armi.
Carlo, avendo condotti per d'intorno li Soldati assaltò in
schiena la cavalleria Boema, ed alzatosi un nuovo grido
sopprese gli animi de' nemici, e li mise in fuga, di modo che
una gran parte de Boemi, e de Friulani fu dagli insegun-
ti uccisa, avendo preso Nicolussio di Pratai, e molti non
ignobili soggetti; e quindi si diede fine al combattere ed
alla Strage. Filippo, mentre in quella Battaglia avea
adempito ai doveri di esperto Capitano, e di Soldato, nien-
te sbigottito per l'improvvisa sconfitta si sforzava con quan-
ta diligenza potea di riunire gli avvanzi dell'Esercito.
Gli Soldati Boemi poi, e gli Ongheresi a caso disperato
inutilmente pregando, e piangendo il Capitano alla fine
col silenzio della notte si ritirarono dal Campo, i quali
poi Filippo costretto dalla necessità seguitò, avendo pri-
ma messi in sicuro gli avvanzi dell'infanteria.
Non ignorò essermi alcuni, li quali scrivono che Filippo
corrotto a forza d'oro siasi rittirato dalla Patria senza
effetto, e che sia poi scritto per cagion di siffatto tradi-
mento, essendogli stato gettato in bocca dell'oro lique-
fatto per comando di Sigismondo. Nulla dimeno le let-
tere di Giovanni Conte di Prata scritte ai Tolmezzesi
fanno fede di questa Battaglia, e che Filippo abbando-
nato

nato vilmente dai Soldati, suo malgrado siasi ritirato in Ungheria; Ma lettere parimente anche di Lodovico Duca di Tech, che poi fu assunto al Patriarcato, nelle quali significa ai Tolmezziesi la venuta di Sigismondo nella Patria, chiaramente dimostrano, che lo stesso Filippo tosisi nuovamente portato in Friuli coll'Imperatore, siccome anche gl'Inviati Tolmezziesi spediti a Sigismondo nelle loro relazioni affermano di aver veduto più volte il detto Filippo tra li Magnati.
Li Veneziani poi impadroniti di sì grande vittoria, binchè non senza spargimento di sangue poichè ebbero uccisi mille e più de suoi Soldati nel primo assalto e molti feriti, aggredirono con grande impeto il Friuli, cosicchè si vedeva d'ogni parte il tutto pieno di timore. Allora i Tolmezziesi posto in prima un forte presidio di Soldati al Lago di Cavazo, per dove si apre la strada ai nemici alla di loro Provincia, mandarono a Polcenigo sulla richiesta di Pontussio Conte, cinquanta soldati, alla Terra di S. Daniele ottanta, Ottanta ai Venzonesi, cento e cinquanta ai Gemonesi, ai Spilimberghi sessanta nel medesimo tempo. Accordarono di nuovo ai Venzonesi due cento altri Pedoni i quali tutti cessato il sospetto di Guerra, rendendo grazie, li ristituirono come vedesi dalle loro lettere.
Li Veneziani poi di quà del Tagliamento avendo espugnato Ballazolo, Siluzzana, Sedeano, e S. Oderico Villaggi, ed anche il Castello di Tricano, condussero l'Esercito

sac=

saccheggiando prima nei confini di S. Daniele poi di Gemona, e presa, e distrutta Artegna, avendo ostilmente scorso all'intorno li confini dei Paesi adjacenti, si rallentò l'espugnazione delle Terre.
Quindi avendo ritirato l'esercito oltre il Tagliamento, nel corso della vittoria ripresero il Castello di Prattina. Anche la Motta Terra situata sul Fiume Livenza, assediata da più giorni, e poco dopo l'arrivo di Lodovico Conte Balagno mandato alla custodia con un presidio coraggiosamente difesasi pel valore dei Terrieri, alla fine i di lei Cittadini vedendosi tolta ogni speranza di soccorso si diedero per convenzione. –

Fine del Libro Terzo

Fabio Q. Ermacora
Delle Antichità della Carnia
Libro Quarto

Mentre tutta la Provincia del Friuli era travagliata per tante stragi della guerra, viene costituito dal Sommo Pontefice in Patriarca d'Aquileja Lodovico Duca di Tech, al di cui arrivo sembrava, che traluccesse qualche speranza di pace, e di quiete poiché nelli Veneziani abbenché vincitori aveano dimesso il pensiero di qualche tranquillità, siccome eglino avevano mai sempre procurato la quiete di questa Provincia, cotanto a loro vicina, per la ragione, che levata dalla medesima la guerra, venga tolta l'occasione alle Barbare nazioni di venire nella stessa. Il Prelato poi convocata una generale adunanza di tutta la Provincia, ed avendo esposti i danni, e le ingiurie da ogni parte recate dai Veneziani affermò di aver stabilito di risarcire il disonor ricevuto e di ricuperare le Terre perdute coltivando molto la speranza di reprimere l'audaccia de' nemici, se tutti cospirassero unanimi alla difesa della commun libertà, aggiungendosi specialmente il valido soccorso di Sigismondo Cesare che professava essergli stato dal medesimo molto volentieri promesso si in riguardo d'affetto, come anche per l'opera del Conte di Ortemburg ad esso congiunto per stretta affinità. Sentita la volontà di Lodovico, tutta l'assemblea offerì

feri francamente e con esultanza qualunque ajuto, e tolta ogni mansion di Pace, tutti gli animi sembravano essere disposti alla guerra. Per la qual cosa li Veneziani avendo conosciuto la disposicione del Prelato per mezzo degli esploratori, e ciò che da lui si meditava contro di loro fecero alleanza con Ernesto e Federico Duchi d'Austria, onde più facilmente render vani li sforzi di Cesare, e del Prelato; ed aggiunsero molte altre Truppe al primo Esercito sotto il comando dello stesso Malatesta. Poco dopo poi l'ottava delle idi di Genajo giunsero in Tolmezo Inviati del Cadore annunciando che un Esercito coscritto ed armato di Federico Duca d'Austria erasi accampato sui di loro confini presso il Villaggio d'Ampezzo, che soprastava loro un grande pericolo, e perciò richiedevano da essi ajuto nella di loro infelice situazione. I Tolmezziesi decrettaro senza indugio il soccorso di trecento Fanti sotto il comando di Daniele Missetino e Nicolò Janisi, ed Odorico Deziani Prefetti e sin dal primo momento aggiunte anche le altre Truppe Ausiliarie degli Udinesi dei Cividalesi, de' Gemonesi e dei Venzonesi, ordinarono che partissero, ed a tutti questi per volontà del Prelato venne costituito Daniele di Monte in supremo Duce. Essendosi poi disposte queste Squadre poco al disopra d'Ampezzo, fu repressa l'audaccia dei nemici e desistettero dalle giornaliere scorrerie che usavano di fare nel Cadore. Ma non andò guari che dopo breve tempo per l'insolenza di un sol uomo, i Friulesi

ed

ed i Carni ebbero a ricevere un grande oltraggio. Imperciocchè un certo Negrone Pontilio di moltiss.ª autorità tra li Cadorini presiedeva a tutte le di loro Squadre, Uomo in fatti abbastanza atto a sostenere l'incarico della guerra, ma pieno di straordinaria arroganza e d'insaziabile avarizia. Aveano anche commesso a costui li Cadorini la cura dell'Annona per uso di tutto l'Esercito e specialmente perchè facesse introdure li genneri necessarj alle Millizie sussidiarie, ma siccome per certo intestino Livore perseguitava i Tolmeziesi assegnò loro il luogo più incomodo per accamparsi in modochè sembravano essergli in odio, ma inoltre procuravasi del guadagno specialmente nelle vettovaglie ne contento di ciò li lasciava nell'indigenza di tutto ed anco esibiva loro soltanto gennéri corrotti, e puzolenti. Il che avendo per qualche tempo soppotato i Soldati e li condottieri, finalmente sdegnati riferirono la cosa a Daniele di Monte onde egli che presiedeva a tutte le Truppe provedesse a tali e tante impotunità e mancamenti. Ma o che ignorasse il sentimento di Negrone, o non ardisse di opporsi a lui, ogni giorno differivasi la facenda dal che sempre più riducevasi in peggio la condizione de' Carni. I Consoli poi ed il Vicario, fatti di tuttociò consapevoli, parvero da prima tener la cosa di poco rilievo e quindi di non curare, ed in certo modo dispreggiare li Soldati della Carnia; cosichè insuperbito Negrone mentre alcuni detestavano publi=

blicamente la di lui avarizia avendo mandati contro di essi i suoi Sattelliti, carichi di ferite, li cacciò semi=vivi al Campo. Inaspriti, siccome conveniva, e li Prefetti e li Soldati meditano la vendetta ogni qual volta si presentasse loro l'occasione. Successe poi che nel terzo delle none di Febbrajo fu convocata da Negrone un' addunanza universale di Soldati e Duci nella Casa di Pietro Nottajo Cadorino abitante di Ampezo, eccettuati li Tolmezzesi, ai quali avea proibito d'intervenire per vista d'ignominia. Questi con tutte le loro Squadre mossi dal campo assallirono il luogo del Consiglio ed atterrata la porta della stuffa, mentre tutti sbigo=titti dal timore di si improvviso impeto aspettavano l'esito, ordinarono che nessuno si movesse dal luogo poichè non erano per offendere veruno, fuorche colui dal qua=le ricevettero tante publiche e private ingiurie. Sul fatto prendono Negrone che prometeva di esserne in potere del Consiglio e di render ragione di ciò che gli s'imputava e trapassato da moltiss.e ferite, ed ucciso lo tagliavono a pezzi e quindi ritirandosi condussero seco Vecellio Vecellio, Antonio Barnabò, e Pietro Nottajo predet=to, Soggetti Primarj tra li Cadorini come ostaggi, minaccian=do la morte se alcuno impedisse loro il ritorno alla Patria. Con questi pegni avendo compite per li confini del Cadore quindici miglia, quando giunsero al Monte Maura li rimi=sero alle loro Case, ed essi ritornarono alle proprie famiglie. Pochi giorni dopo, Vecellio, ed Antonio sopradetto vennero in

Tol=

Tolmezo in nome dei Cadovini, e diceſi che Vecelio teneſſe nel Consiglio questo discorso contro i Prefetti delle Millizie, e li Soldati steſsi.

Quando l'Esercito Austriaco erasi fermato sui nostri confini, vi ricevemmo soccorso, e conoscendo eſsere con noi congiunta la sicurezza vostra di buon grado vi offeriste e da voi pure, o Cittadini di Tolmezo, a maggior nostro danno lo ricevemmo. Imperciocchè appena ci furono arrivati, sia perchè spinti dalla loro natura caparpia, ovvero corrotti dai loro Prefetti, senza obbedire ad alcuno comminciarono a far il tutto lentamente, da oziosi, negligenti ed ostinati ne eſsendo ritenuti da vergogna o timore. Negrone Pentilio nostro concittadino, e Prefetto delle nostre genti, uomo destro e per consiglio, e per attività prevedendo facilmente quanto discapito ci poteva derivare per la di loro pertinaccia, attesa la vicinanza de' Nemici, comminciò a far seco loro dolcemente sulle prime avvertendoli, di poi vedendo che nulla giovava, li trattò con qualche vigore, aggiungendo anche le minaccie, come lo esigeva la circostanza. Per il chè eſsendosi suscitato un grande odio nei vostri Soldati contro di lui, si sforzarono di eccitare il tumulto delle altre Truppe, gridando unitamente che egli dava loro le vettovaglie a più caro prezzo, che agli altri, corrotte e fettenti, e che ne faceva guadagno. Ma siccome preſso di quelli, che conoſcevano l'integrità e probità di quell'uomo, niente giovava una tale maldicenza, e vedevano che non si prestava loro alcuna credenza, a tal segno crebbe la sfrenata

nata audacia che il terzo giorno delle none di Febbrajo nel luogo stesso del consiglio alla vista di tutti noi (oh dolore) crudelmente uccisero il predetto Negrone, e gettate l'empie mani sopra di noi asperse del sangue di sì grand' uomo, traendoci ligati sino al Monte Maura carichi di molte ingiurie, alla fine ci licenziarono. Oh infierita audacia, o sceleratezza da punirsi con grave pena! Siamo dunque mandati a voi Tolmezzesi per esporre queste publiche e private ingiurie, acciochè sentita la violazione della soccial fede de' vostri soldati sappiate altresì essere stato tutto ciò fatto con manifesto pericolo del Cadore, ne con minor vostro disonore. Ne perciò in adesso ricerchiamo da voi vendetta di sì nefando misfatto, poichè a noi non mancherebbe ne coraggio, ne forza onde punir l'oltraggio; ma poichè ci sembrava sconvenevole alle sante Leggi di società l'incrudelire ancorchè provocati, contro di coloro, i quali erano statti da voi commessi alla nostra fede.

Le imminenti Squadre de' nemici differirono la vendetta ad altro tempo finchè cessato il timore di quelli, fosse datta l'occasione di riferire a voi questa causa, e di dolervi dell'attroce delitto. Laonde questo ricerchiamo da voi, Tolmezzesi, ed ardentemente vi suplichiamo che gli autori di un tanto misfatto subiscono il dovuto castigo. Impercioche qual cosa più sacra della publica fede? Cosa più religiosa della società? Che vi può essere di più inviolabile pei Magistrati? Tuttavia ne il dovere della vostra fede

fede, ne la santità della promessa Alleanza, ne il rispetto al publico Uffizio, potè distogleire questi uomini crudeli da tanta sceleratezza che non lasciassero i compagni i quali per publico ordine aveano preso a difendere, e per quanto da essi dipendeva non li dessero in mano ai nemici e machiassero turpemente le Sedi del Consiglio col sangue di un Supremo Duce Che se allora li nemici ci avessero assalliti in tanta confusion di cose, ed abbandonati dal pressidio de vostri Soldati, e privi del Prefetto uomo valorosissimo, sarebbe certamente statto deciso della nostra salveza. ma quelli che avea abbandonati il tradimento de compagni il sangue e l'ignoranza de' nemici rese salvi. Sappiamo, che hanno costoro riferiti contro Negrone molti delitti da essi finti, e ritrovati per loro discolpa; la di cui falsità tuttavia se con quella diligenza che conviene vi informerete della verità di tai fatti, si scoprirà facilmente l'innocenza di quest' uomo, e gli altri condottieri delle Truppe la comproveranno. Ma se (ciocchè è degno di riflesso) avesse Negrone ordinato questo contro di essi, tuttavia non era lecito d'impugnar l'armi contro un Prefetto de' suoi compagni e di ucciderlo senza una ragione, mentre non converebbe ai Prefetti medesimi di far ciò ciechamente nemmen contro i Soldati, se per avventura avessero commesso qualche trasgressione che meritasse castigo. Questa sceleratezza sconvenevole alla dis=

disciplina millitare, contraria alle Divine, ed umane Leggi, Attroce, fiera, inumana, è da considerarsi del tutto degna di una singolar pena, onde per l'avvenire non s'insinui nell'animo de' Soldati l'immitazione di un così pessimo esempio. Voi dunque, mentre li vostri Soldati mandati in nostro soccorso, essendo divenuti partecipi di tutto, e per sino dei consigli, non solo hanno abbandonato quelli che doveano difendere, ma altresì li tradirono, ed assaltarono. Ora finalmente dopo conosciuta la verità riguardate ciò che è espediente alla vostra fama, all'estimazione, ed alla commune sicurezza, e provedetteci.

Poichè Vecellio ebbe terminato il discorso, Daniele Missettino, che era allora in consiglio, avendo ad esso rivolti gli occhi Sanisi e Deciani, dicesi che così abbia risposto.

Se li Cadorini avessero usato la medesima diligenza per ratenere la singolar temerità del suo Prefetto, e la vile ed ingorda cuppidiggia, non che a reprimere le varie di lui ingiurie contro i loro compagni Benemeriti di essi, della quale sembrano servirsi, nel fabbricare una sì calunniosa accusa, certamente nè essi o cittadini farebbero contro con tanta ingratitudine alla salvezza di quelli, dai quali furono tante volte difesi, e salvati; nè noi tratteremo la loro causa innanzi a voi per l'uccisione di un uomo cotanto malvaggio. Imperciocchè non vi è in tutto quasi il Friuli alcuna Città, non Terra, o Castello, che nel pericolo di questa calamitosa guerra non abbia

bia richiesto, ed ottenuto da noi il soccorso delle nostre Trup-
pe, e molti di essi riconoscono dalla fedeltà vostra, e de'
vostri Soldati la conservazione della sua libertà; i quali
pure ve li rimisero sempre onorati di molte lodi con
lettere, che dimostreranno ai posteri ancora sì la dili=
genza vostra nel difendere la Provincia, come la fedel-
tà, ed il coraggio de' vostri Soldati. Ora primieramen=
te non già i loro mancamenti poichè non ne hanno com-
messi, essendosi anzi prestati per la conservazione del Pub=
blico e privato onore; Ma la perfidia di coloro, per
difendere i quali furono mandati, fece sì che voi udiste
la loro accusa, la quale osservai essere divisa in due
parti. Colla prima hanno ardito gli accusatori di espor=
vi la lentezza della Truppa, ed il rifiuto della fattica;
con l'altra poi deplorano la morte dell' Egregio Pre=
fetto delle loro Millizie. che dovea esser gravissima,
fu talmente debole, e di poco peso che tiene una forma
più accusatoria, che un vero motivo di parlare li ha
indotti a dire questo contro di noi. Osservate poi o Cit=
tadini, quanta sia la forza dell' innocenza, vedete
in ambe due le parti ove discenderò, quanto mi al=
lontani dalla consuetudine e dall' obbligo dei difen=
sori. Tutte quasi le Città del Friuli mandarano
ai Cadorini presidj di Soldati da tutta la Provincia
contro li Duchi d'Austria; molti Prefetti di Millizie
valorosissimi per ogni riguardo, ed altri onestissimi
uomini vi si trovarono presenti, i quali poterono essere
Tes=

Testimonj del valore, o della pigrizia de' vostri Soldati. (questo io dico colle di loro parole) e ciò non senza ragione confermo, una sola testimonianza si porti innanzi di alcun Prefetto, in cui siavi qualche ombra, onde si conosca la nostra mancanza e de' vostri Soldati. Producono un solo Testimonio da quel numero di Prefetti e Soldati degno di fede, il quale confermi in questa parte la loro accusa la concederò per ora. Molti Testimonj invero e cadorini ed abbastanza idonei sembra che la Fortuna abbia voluto che fossero consapevoli di quello, che da voi fu fatto, quale argomento della nostra pigrizia potete avanzare da un numero sì grande di onestissimi Uomini? Chiunque tra quel numero che a voi piaccia sceglierete come autore, di quello noi pure ci serviremo per Testimonio di lode. Ancora dunque dubbitarete, o Cittadini, che non sia vero del tutto ciò che a principio vi proposi non essere cioè in soggetto le mancanze de' vostri Soldati ma la perfidia degli accusatori, perchè ascoltate contro di loro tale accusa! Non vi sembran forse questi Maledici piuttosto oltraggiatori, che veri accusatori? Poichè ciò dunque lo vedete, e quelli ravvisate ed in che modo, e per qual causa ci attacchino, decidete poi se debbasi da voi credere in questa parte alla tante volte provata, e manifesta fedeltà, e valore de' vostri Soldati, ovvero a questi accusatori, ai quali nè dovesi loro per l'odio che hanno prestar fede, nè far onore per l'infedeltà. Vengo ora all'Egreggio di ior Prefetto, il quale per verità non so con che nome chiamare

mare. Imperciocchè se gli dirò avaro, frodolente, audace,
e perfidiss.º, temo o di usare espressioni più forti che non
porta la mia natura, o più deboli, che la causa ne richie-
de. Poichè cosa v'ha di più inumano, e così fiero, quanto
di non avere un equal riguardo per coloro, dai quali si
ha avuto il benefizio, ma di apportar loro del discapito?
Forse poi questi accusatori avranno l'ardire di negare
ciò che è noto ad ognuno, abbenchè forniti di una singo-
lare impudenza, che quel Negrone cioè avesse costretti
noi, ed i nostri Soldati, che eravamo nel Cadore dispersi
a spargere il sangue, ed espor la vita medesima per essi
a pernotare d'Inverno allo scoperto, non solo, ma eziandio
dio esercitasse con noi sulle vettovaglie una maniera
nefanda d'infamissimo lucro, somministrandoci ogni
cosa a più caro prezzo, e quella corotta e fetente, coi-
chè i nostri Soldati sarebbero periti d'inedia per l'ava-
rizia dei compagni, qualora non avessero essi medesimi
proveduto alla loro salute. Qual cosa poi più palese
a tutto quest'Esercito, ed a tutti non solo li Prefetti; ma
altresì a tutto il Cadore? che di più indegno? cosa più
manifesta si può vedere?
Dissimulammo tuttavia, quanto si potè, l'improbità di
quell'uomo, ma siccome ogni giorno andavammo alla peg-
gio, io riferj la cosa a Daniele di Monte, il quale presie-
deva alle squadre Friulesi, facendo giustamente instanza
che rafrenasse se era possibile, la cupidiggia di Negro-
ne, ed acciò si guardasse, che per questo non insorgesse
qual-

qualche tumulto fra i compagni. Egli fece o Cittadini quanto potè premurosamente, onde ridurlo a miglior partito, il che pure lo comprovono le lettere dello stesso Daniele a voi scritte in publico... (qui mancano alcune cose essendo perduta una carta) . . . .
Piace a voi forse o Cadorini, che di tal maniera si conducano i Magistrati? Diversamente in vero e così in altri argomenti l'ordinò Solone con somma prudenza il quale stabilì che li suplicj fossero lenti per la plebe, ma sollecita contra i Magistrati, e governatori del Popolo, perciochè stimava che quella si potesse in ogni tempo punire ed a questi poi non doversi ritardare il castigo. Noi nulladimeno afflitti da sì grandi e tante ingiurie credemmo di non dover usar violenza sul fatto, ma di significare a voi prima tutto ciò perchè risolvette cosa avremmo a fare in tale circostanza ed acciocchè ognuno facilmente veda che cosa sin dal principio abbia prevaluto la cupidiggia, e l'audaccia quà poi abbia potuto la verità resistere, ma l'unica e singolare malvagità di quell'uomo alla fine vinse l'incredibile nostra sofferenza e dei nostri Soldati il che ne potevasi da voi dissimulare senza una perpetua infamia ne senza reità in verun modo sorpassare. Imperciocchè mentre alcuni Soldati condannavano publicamente l'avarizia del uomo tale eccesso di scelleratezza eguale all'audaccia inasprì l'animo di Negrone, che mandando contro di essi, i quali niente aspettavano di sinistro, molti Satelliti della
sua

sua ribalderia, li caricò di molte ferite, e li ridusse a pericolo di vita, se alcuni Soldati (che sopravennero) di Gemona, e di Venzone non avessero arrestato il loro impeto, dai quali stessi i vostri Soldati vennero a noi condotti semivivi. Oh troppo franca abitudine di peccare, quanto alletta i malvaggi, ed arditi quando si ommette il castigo, e ne segue la licenza! Di mal animo io confesso o Cittadini, abbiamo rattenuto l'impeto de' vostri Soldati perchè non avessero sul fatto impugnate l'armi contro le Squadre de' Cadorini, ed avessero vendicato le ingiurie de' suoi compagni, che avrebbe potuto succedere quinci e quindi un grande macello qualora la morte di un sol uomo non li avesse preservati senza danno dalla strage, la di cui pena certamente, abbenchè giustissima, pure troppo tardi seguita, provedette all' estimazione de' vostri Soldati, e rissorvò libero ai medesimi il ritorno a voi.

Imperciocchè se lo avesse potuto e Negrone colla violenza e colla scelleragine tentava tutto ciò, che gli piaceva e che poteva cosa doveasi da noi fare di chi implorare il sostegno, od in qual maniera avremmo potuto essendo egli vivo, ricondure a voi salvi li Soldati?

Per la qual cosa venendoci proposto il partito o di vendicare giustamente sì ma con moderazione cotante ingiurie, e di salvare li Soldati affidatici, ovvero meritando noi soddisfazione di tutti gl' affronti, di dover

agire

agire con mano forte, e severa abbiamo creduto miglior espediente d'incontrare una taccia ignominiosa piuttosto che procedere in un modo più strano. Ora conosciute le circostanze, che dirai, che fu tradito cotesto uomo e ucciso indegnamente o che per la di lui morte siansi da voi violati i diritti di Società?
Ha costui spiegato giammai verso di noi un dover sociale o non piuttosto tutti i di lui pensieri s'agiravano sulla scelleragine, sulla violenza, sul ladroneccio, su tutto finalmente fuorchè sul diritto, sul dovere, e sulla probità? Certamente non essendovi alcun genere d'amici e di nemici, ma secondochè si conosca dai loro fatti, la legge diede la facoltà di punire come nemici coloro che commettono azioni ostili ciò in vero fu lecito contro quell'uomo, che ci aveva vicolmi tante volte di oltraggi le di cui mordacità difficilmente soffrono gli uomini prudenti, e da bene, e che poi si sforzò di farci perire dalla fame, dall'inedia, e finalmente colle armi stesse. Questo è ciochè fu fatto da noi per la conservazione del pubblico, e privato nome, il che quantunque non senza delitto ne senza perpetua nostra infamia potevasi ommettere, tuttavia non dimandiamo da voi, che ci sia donata la civica corona giusto il costume de' Romani, avendo salvati tanti vostri Cittadini, ma che ci sia stato lecito colla morte di quel malvaggio uomo di rispingere impunemente tanta violenza e scelleratezza dalla nostra testa, ed anco dalla vita stessa, e per ultimo desideriamo che siate persuasi essere cosa degna di un Popolo grato il pre=

premiare li Cittadini Benemeriti; degli uomini forti poi di non muoversi a veruna preghiera, onde non pentirsi di aver operato robustamente.
All'udire il discorso del Misetino seguì un fremito; allontanatisi poi gli altri, tal fu la decisione del Consiglio: che fosse dai Giudici con ogni diligenza inquisito sopra questo affare, onde riferissero lo stato della Causa al Consiglio dal quale con giusta Bilancia si sarebbe determinato ciòchè richiedesse l'equità e giustizia.
Così venne risposto agli Inviati dei Cadorini; ma i publici affari del Friuli differirono ad altro tempo queste civili controversie. Imperciocchè Sigismondo Imperatore, entrato nella Provincia con dodeci milla Soldati di Cavalleria, ed otto milla d'infanteria, assediò il Castello di Avio, al quale i Tolmeziesi per ordine del Prelato condussero i suoi Soldati e gli stromenti da guerra necessarj per l'espugnazione delle Città; e poco dopo preso Avio vennendo scacciate da ogni parte le Truppe de Veneziani l'esercito di Cesare, essendo Duce lo stesso Filippo Fiorentino, ricuperò tutte le Terre del Friuli, ed i Castelli per l'innanzi presi dai Veneziani, ed avendo condotte le Squadre oltre la Livenza, assediò la Motta Terra situata sul medesimo Fiume, ove risiedeva un presidio Veneto.
Ma mentre alli 14 delle Calende d'Agosto sei milla Soldati Veneti venivano per far levar l'assedio della Motta stessa; inavedutamente s'incontrarono nell'

ini:

inimico, ove fu fatta una tumultuaria Battaglia, nella quale cadettero molti tra i Veneziani e gli altri presero la fuga. Gli Ongari, dopo ricuperata la Terra medesima, con egual facilità presero le altre sino a Treviso. Per il che li Veneziani opposero agli sforzi nemici, Carlo Malatesta con un poderoso Esercito, i quali più tosto induggiando che combattendo apertamente frenavano la loro baldaccia acciò non si avvanzasse più oltre di modochè tutta via colta sovente l'occasione essendo vaganti per le campagne senza alcun ordine e mal concij li costrinse a ritirarsi e per li non interrotti combattimenti li ridusse assai logori. Finalmente Sigismondo stanco del tedio della Guerra e desiderando di effettuare il Concilio Generale che prima avea publicato ed incominciato in Costanza avendo a se chiamati sotto la real sua fede Tomaso Mocenigo, ed Antonio Contarini Legati Veneti in Trieste ove erasi egli portato molto prima, conchiuse con essi una Tregua di cinque anni.

Per l'opera quindi, e sollecitudine dello stesso Cesare fu riddotto al termine il Concilio di Costanza, nel quale la fede Cristiana che già da molti anni sembrava quasi vacillare, vigorosamente risorse poiche in quello essendo deposti gli altri contendenti per il Pontificato, venne elletto Pontefice Martino V. che prima chiamavasi Colonna, e così ebbe fine il doloroso Scisma di quasi quarant'anni ed ivi pure vennero condannate varie eresie furono bru=brucciati due Eresiarchi: Giovanni Hus e Girolamo, e
si

si stabilirono per opera di questo Cesare Pio varie altre cose riguardanti l'unione della fede Cristiana.
Trascorso il tempo della Tregua, fu di nuovo quinci, e quindi rinovata la Guerra e nell'anno del Signore 1418 il quinto giorno delle Idi di Maggio Filippo uscito colle Squadre Venete assalì Seravalle, e con un altra delle Rocche situate in luoghi eminenti l'espugnò. Ciò saputtosi venne dal Prelato costituito Cristoforo Cavunio Luogotenente oltre il Tagliamento insieme con Venceslao Spilimbergo, e Giacoppo Valvasone e ritirandosi da Sacile con una pronta squadra di soldati con veloce marcia avendo assallito Seravalle, e li Veneziani che niente aspettavano di sinistro soccorso dai Boemi, i quali stavano di Presidio al di là della Rocca, ricuperò la Città e la Rocca stessa di già presa, avendo ucciso molti de' nemici, e gli altri cacciati in fuga. Quasi nel medesimo tempo un altra parte del Esercito Veneto unitamente con Tristano Savorgnano, in cui erano due milla di Cavalleria passò il Tagliamento, ed avendo devastata dapertutto le Campagne, si trasferì alle mura di Udine ed avendone presi molti e coi soldati carichi di grandiosa preda da colà ritirandosi si accamparono tra la Terra di S. Daniele, ed il Lago ivi vicino. Per la qual cosa i Gemonesi trasmisero ai Terrieri di S. Daniele a Simone e Giovanni Colloredi, ed a quei di Tagagna un presidio di Arcieri, che richiedettero con lettere. Li nemici poi, avendo

vite=

rilevato dagli esploratori, che le Squadre del Prelato uscite da Udine, e Giovanni Colloredo coi Soldati dei vicini Castelli s'accostavano, si ritirarono di là del Tagliamento, la di cui venuta mentre molto temeva Fantussio Conte di Polcenigo richiese con lettere ai Tolmeziesi quaranta arcieri, e li ottenne. Tristano poi e le Truppe dei Veneziani avendo da ogni parte devastate le Campagne assalirono con grande impeto Caneva, Terra situata in luogo elevato; ma li Boemi destinati in presidio del luogo, avendo coraggiosamente ricevuti li nemici, e parechi tra quelli uccisi, e molti di più feriti, li obbligarono a ritirarsi, avendo perduta tutta la preda. Lodovico Patriarca conoscendo poi di essere cotanto disuguale di forze per una Guerra di sì grande impegno, si trasferì in Ungheria per ricondurre il soccorso a Sigismondo, avendo lasciati Enrico Vescovo di Concordia, e Federico Vetesteino Luogotenenti del Friuli. Quando poi l'anno 1419. l'Esercito de' Veneziani sotto gli stessi condottieri nuovamente si portò di quà del Tagliamento, ed avendo ricevuto per dedizione il Castello Ragogna, Villalta, e Moruzzo, devastate prima le campagne di Colloredo, perchè Simone, e Giovanni, e gli consorti di quel Castello aveano ricusato di fare ciò che era loro ordinato, si portarono a luoghi inferiori della Patria. Per il che gli Udinesi temendo che li Gruaresi fossero da quelli assediati, spedirono queste lettere ai Tolmeziesi per ottennere da essi un presidio sì per la difesa di Udine, come di Portogruaro.

Provabili ––

„Onorabili e Prudenti Amici Nostri Singolarissimi
„Salute ottima, ed ogni felicità

„Il Signor Luogotenente, e noi jeri mandavamo a voi, ai
„Gemonesi, ed ai Venzonesi l'onorabile Soggetto Giacomo Cor=
„gneo con Lettere credenziali del Signor Luogotenente, e nos=
„tre ma poiche aggredito dai nemici per istrada fu costretto
„di prendere la fuga, e non osò più di portarsi costà, preghia-
„mo dunque le vostre Amicizie onde vogliate raccogliere quel
„maggior numero di genti, come vi sembrerà possibile, e
„specialmente di Arcieri, e di tenerli pronti acciocchè al caso
„che la necessità lo richiedesse per le insidie dell'Esercito ne=
„mico, ci vogliate prontamente soccorrere, quando verrette da
„noi ricercati, siccome anche noi venendo l'occasione siamo
„e saremo ad ogni vostra richiesta per quanto si può dispos=
„ti. Frattanto i nostri Inviati procurono l'unione la qua=
„le volendo Iddio seguirà nonostante che i Cividalesi si
„sforzino di disturbarla del tutto e si occupano a recarci dei
„danni, come potrete rilevare dall'esemplare di certe lettere
„de' suoi Oratori da noi intercette, che vi mandiamo inchiuse
„nelle presenti.

„Inoltre siamo molto inquieti della situazione di Portogrua=
„ro, poichè i nostri Inviati ci scrivono che gli sovrasta
„grande pericolo, specialmente per l'instabilità de Paesani
„i quali sono in maggior numero, e più potenti nella Terra
„medesima di quello che li Cittadini, ed essendo per por=
„tarsi oggi l'Esercito nemico contro di loro richiedono da
„noi due soccorso di Pedoni che siamo per spedirlo, e non
dub=

dubitiamo che voi pure siate per far lo stesso mentre in qualunque incontro vi abbiamo conosciuti più pronti degli altri per conservare la libertà della Patria. State Sani.

Date in Udine li 12 Maggio 1419.

Li dieci Deputati al Governo e Consiglio e Commune

Della Terra di Udine

Li Veneziani avendo condotte le Squadre alla Terra di Portogruaro, e levate da ogni parte le Machine da Guerra, sembrava che fossero per espugnarla; sgomentati li Terrieri, avendo prima ottenuta una Tregua di tre giorni, nel quarto giorno dell'assedio si diedero in potere dei nemici. che tosto insuperbito per tante vittorie il Duca di Este quindi ritirandosi, si portò per assediar Udine ove poco prima era sopravenuto un forte presidio di Palmezo di Gemona e di Venzone. Per il che avendo il nemico ivi consumato alcuni giorni inutilmente, quando non si faceva veruna menzione di rendersi avendo levato l'assedio, andarono alla Città d'Austria e saccheggiati i Villaggi circonvicini mentre tra li Cividalesi, e li Veneziani trattavasi d'accomodamento, e di unione i Veneti si accamparono vicino al Villaggio di Gnalso. Le Terre poi superiori avendo saputo col mezzo degli esploratori, che fossero per venire contro di loro, i Palmeziesi con grande Presidio munirono la strada vicina al Lago di Cavazzo, per cui s'apre l'ingresso alla loro Provincia avendo anche mandato una guarnigione di Soldati ai Venzonesi ed ai Gemonesi. ma alquanto dopo la Cavalleria Veneta, lanciandosi nei

nei colli di Trampero, ed avendoli tutti devastati e presa e saccheggiata Artegna, avendo ragiunti alcuni Gemonesi fuori della Terra corsero sino a quella, perilchè i Gemonesi col presidio dei Palmeziesi, fatta all'improviso una sorti=ta assallirono la Cavalleria nemica, e per qualche tempo tra di loro vigorosamente si combattè, in fine poi li Vene=ziani, vedendo che da ogni parte s'affollavano contro di loro, furono costretti a ritirarsi, restando alcuni di essi feriti e tre di Cavalleria presi. Frattanto nel setto giorno delle Idi di Luglio, i Cividalesi si resero ai Veneziani, che furono ricevuti in società colla condizione di opponi a Si=gismondo Cesare ed a chiunque altro, che discendesse dalle parti superiori e restituissero tutti li Beni di Tristano Savorgnano, e de' suoi attinenti, che aveano sostenuto le parti dei Veneziani.

La qual dedizione poi i Cividalesi sforzavansi con va=ri artifizj di dissimulare con Lettere scritte tanto agli Udinesi, quanto al Prelato ed ai Palmeziesi. Ma sic=come tutti seguivano il partito di Lodovico e vedevano esser sospetta la diloro fede avendo al fine mandato alli 8 delle Calende d'Agosto alle porte di Udine un Banditore si professarono nemici dichiarati del Prelato e degli Udinesi. Tuttavia il ritorno di Federico Valentini=nis dall'Ungaria rallegrò gli animi degl'altri Popoli costernati dalla novità della cosa. Imperciocchè egli riferì che Lodovico, quando lo avesse ricevuto dalla Città di Buda, pochi giorni dopo sarebbe venuto con un

un numero grande di Cavalleria, e finalmente Lodovico arrivò nel Friuli avendo seco ottomilla Cavalli, e riunite anche le Squadre delle Terre superiori si fermò nella Campagna di Butinico, e cominciò ad assediare li Cividalesi, per di cui ordine frattanto li Tolmeziesi, e li Venzonesi, distrussero la via Blasia, acciò non vi andasse alcun soccorso ai Cividalesi. Ma avendo consumati molti giorni d'intorno a quella Città, non appariva veruna speranza di acquistarla ne colla forza ne per dedizione; essendo Lodovico accorto, che Tadeo d'Este s'accostava, mentre già incalzava il freddo, avendo rovinati da ogni parte d'intorno la Terra e gli Edefizj, e gli alberi, colla Cavalleria ritornò nuovamente in Ungaria per ricondurre, come diceva nella primavera un maggior numero de Soldati. Quando tutti gli animi sospesi aspettavano l'evento della cosa stimando che l'assenza del Prelato fosse molto utile alla di loro mire li Veneziani con ottocento Cavalli e quattro milla Pedoni al comando di Tadeo d'Este assediarono Feltre, per la qual cosa i Bellunesi inquieti per la propria salvezza, attesa la vicinanza del nemico, chiesero li 6. delle Calende di Marzo del 1420 un presidio dai Tolmeziesi per mezzo di Michiele Militiario suo Inviato, ai quali essi prometevano ogni cosa al di loro uso necessario a proprie spese durante la guerra, ed i Tolmeziesi concedettero ai medesimi Cento Soldati Arcieri, dei quali non poterono tuttavia servirsi, perciochè i Feltresi oppressi da un forte assedio, e

e privi d'ogni soccorso, poco dopo passarono sotto l'impero de' Veneziani, e tosto l'Esercito avendo espugnato anche il Castello di Pontilaco, unsero Belluno di sì grave assedio, che inutilmente i nostri Soldati si sforzarono di entravvi. Per la qual cosa i Tolmeziesi ordinarono che andassero nel Cadore sulle richieste di Erasmo Frisacco Capitanio del Cadore, e della Communità di quel luogo. Frattanto il Giorno primo delle calende d'Aprile li Cividalesi col presidio dei Veneziani assallirono il Castello di Rosazzo ma essendo molti di loro rimasti uccisi, e feriti pel valore della guarnigione si ritirarono senza far altro; e quasi nel tempo stesso Luigi, e Nicolò Strassoldi si diedero ai Veneziani accettandoli in società Tadeo d'Este in nome della Veneta Repubblica colla stessa condizione che furono ricevuti li Cividalesi: e perche i Strassoldi possedevano il Castello di Dacinio per l'esborso di cinquecento monete d'oro fu convenuto tra le parti che per quanto qual Castello appartenesse alle ragioni di Tristano Savorgnano il Principe Veneto definisse questa controversia. Incominciando finalmente il Mese di Maggio anche Belluno pervenne ai Veneziani i quali da poi con poca briga acquistarono Serravalle e quindi Conegliano Sacile, e parecchi Castelli e Terre di là del Tagliamento

Tostamente li stessi nemici, distrutto prima dalle fondamenta il Castello di Prata, passando il Fiume stesso

stesso con tutte le Squadre cinsero d'assedio Udine e quindi seicento Soldati Veneti per unirsi al restante dell'Esercito, pervennero vicino al Castello di Cordovado, furono spinti in fuga, e molti di loro uccisi da Nicolussio di Prata, Federico di Porcia Giacopo e Vulrino di Valvasone e Francesco di Prodolone colle Truppe Friulesi.

Ma gli Udinesi poiché fratanto venivano stretti da un forte assedio, e non vedendo essevi alcuna speranza d'ajuto dal Prelato, il di cui ritorno abbenché più volte ricercato con lettere, aspettarono inutilmente per tanti Mesi, e fossero periti molti ogni giorno della pestilenza, abbandonati da qualunque soccorso a riserva di quei Soldati che aveano ricevuto dalle superiori Terre, onde poi non toccasse loro di soffrire maggiori mali, se aspettavano l'ultimo esito della guerra avendo stabilito una Tregua coi Prefetti Veneziani perché potessero a certo giorno spedire al Veneto Principe i loro Legati diedero se stessi ed ogni loro proprietà ai Veneziani.

Quindi essendo preso Udine il Duca d'Este ricevuto primieramente Colloredo, e li vicini Castelli, condusse tutte le Squadre alle superiori Terre, e siccome Gemona e Venzone privi d'ogni ajuto erano divenuti in potere dei Veneziani anche Tolmezo, dopo aver veduto violate tutte le promesse di

di fedeltà, e di gratitudine volontariamente si sotto=
mise al Patrocinio dei Veneziani, avendosi riserva=
ti però i Privileggi per l'avanti concessi dai Patriarchi.

Il Fine del Quarto ed ultimo Libro.

Fabio Quintiliano Ermacora
Delle Antichità della Carnia